

## DCXXIV. SEDUTA

MERCOLEDÌ 23 MAGGIO 1951

(Seduta pomeridiana)

Presidenza del Presidente DE NICOLA

## INDICE

Disegno di legge (Trasmissione) . . . . .	Pag. 24378	BRACCESI . . . . .	Pag. 24405
Disegno di legge d'iniziativa del senatore Miceli Picardi (Presentazione) . . . . .	24378	CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> . . . . .	24405, 24406, 24413
Disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1556); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1557); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1563) (Seguito della discussione):		CASO . . . . .	24406
CONTI . . . . .	24379	FILIPPINI . . . . .	24406
SACCO . . . . .	24390	JANNUZZI . . . . .	24407
MUSOLINO . . . . .	24394	AVANZINI, <i>Sottosegretario di Stato per il tesoro</i> . . . . .	24407
CAMINITI . . . . .	24395	LOCATELLI . . . . .	24407, 24408
Interrogazioni:		MARAZZA, <i>Ministro del lavoro e della previdenza sociale</i> . . . . .	24407, 24408
(Annuncio) . . . . .	24397	SCELBA, <i>Ministro dell'interno</i> . . . . .	24408, 24414, 24416
(Annuncio di risposte scritte) . . . . .	24378	MERLIN Angelina . . . . .	24409
Relazione (Presentazione) . . . . .	24378	CAMPILLI, <i>Ministro dei trasporti</i> . . . . .	24409
Votazione per la nomina di tre componenti di sette Commissioni parlamentari consultive	24378	MOTT . . . . .	24409
(Risultato) . . . . .	24397	LA MALFA, <i>Ministro del commercio con l'estero</i> . . . . .	24409
ALLEGATO AL RESOCONTO. — Risposte scritte ad interrogazioni:		PAGE . . . . .	24412
ARMATO . . . . .	24405	PACCIARDI, <i>Ministro della difesa</i> . . . . .	24412
GONELLA, <i>Ministro della pubblica istruzione</i> . . . . .	24405, 24415	RICCIO . . . . .	24412
		COTELLESSA, <i>Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica</i> . . . . .	24412
		RIZZO Giambattista . . . . .	24412
		VANONI, <i>Ministro delle finanze</i> . . . . .	24413
		SPEZZANO . . . . .	24413
		TERRACINI . . . . .	24413
		TIGNINO . . . . .	24415
		TISSI . . . . .	24415

La seduta è aperta alle ore 16.

CERMENATI, *Segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Presentazione di disegno di legge di iniziativa del senatore Miceli Picardi.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il senatore Miceli Picardi ha presentato il seguente disegno di legge:

« Elevazione del limite di età per il collocamento a riposo degli impiegati statali con funzioni direttive » (1703).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

**Presentazione di relazione.**

PRESIDENTE. Comunico che il senatore Borromeo ha presentato, a nome della Commissione speciale sulle locazioni, la relazione sul disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1951, n. 207, relativo alla proroga temporanea delle disposizioni concernenti il vincolo alberghiero e le locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda » (1628).

Questa relazione sarà stampata e distribuita ed il relativo disegno di legge sarà iscritto nell'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

**Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Informo che i Ministri competenti hanno inviato risposta scritta ad interrogazioni dei senatori: Armato, Braccesi, Caso, Filippini, Jannuzzi, Locatelli (tre), Merlin Angelina, Mott, Page, Riccio, Rizzo Giambattista, Spezzano, Terracini, Tignino e Tissi.

Queste risposte saranno inserite in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Trasmissione di disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Ratifica dei decreti legislativi: 18 gennaio 1948, n. 31, concernente costituzione di un fondo per la concessione di mutui ad interesse a breve termine alle società per azioni con partecipazione dello Stato ed a talune aziende patrimoniali dello Stato; e 21 aprile 1948, numero 1073, concernente autorizzazione alla vendita di un complesso immobiliare dello Stato e aumento del fondo di cui al decreto legislativo 18 gennaio 1948, n. 31 » (1702).

Questo disegno di legge seguirà il corso stabilito dal Regolamento.

**Votazione per la nomina di tre componenti per ciascuna delle sette Commissioni parlamentari consultive previste dalla legge 21 ottobre 1950, n. 841.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione per la nomina di tre componenti per ciascuna delle sette Commissioni parlamentari consultive previste dalla legge 21 ottobre 1950, n. 841, sulla espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini.

Ritengo opportuno far presente che la votazione ha luogo per singole Commissioni; vi saranno cioè sette votazioni per le sette Commissioni. Per ciascuna votazione vi è una scheda di colore diverso; si deponerà ciascuna scheda nell'urna corrispondente. Tutto ciò renderà più agevole il compito degli scrutatori ed eviterà equivoci da parte dei votanti.

Avverto inoltre che la votazione ha luogo col sistema del voto limitato; su ciascuna scheda, quindi, dovranno essere indicati due nomi sui tre da eleggere.

Invito il senatore segretario a procedere alla chiama.

CERMENATI, *Segretario*, procede alla chiama.

*(Segue la votazione).*

PRESIDENTE. Le urne resteranno aperte.

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

« Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1556); « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1557); « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 » (1563).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951, al 30 giugno 1952 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 »; « Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 ».

È iscritto a parlare il senatore Conti. Ne ha facoltà.

CONTI. Onorevoli colleghi, il primo punto sul quale voglio richiamare la vostra attenzione, sul quale altre volte mi sono intrattenuto, è quello del metodo di discussione dei bilanci. Son lieto che al banco del Governo sia il ministro Pella, che aveva perfettamente inteso il problema, l'aveva posto, e aveva cercato di risolverlo con la presentazione di un disegno di legge che riformava una disposizione della legge sulla contabilità dello Stato. Quel tentativo è naufragato: qui naufragano tante cose ...

LANZETTA. Quante illusioni sono naufragate!

CONTI. Ma la colpa è anche vostra, perché voi socialisti siete conservatori, e proprio tra voi si levarono le prime voci contrarie alla semplificazione, con l'argomento che in sede di bilancio si discute tutto, si effettua il controllo parlamentare e via dicendo. Non hanno capito, questi colleghi della cosiddetta estrema, che

per far valere principi o idee, per sostenere propositi, per fare seriamente un'opera politica, ci sono, in Parlamento, tanti altri mezzi, e non è necessario che si ricorra a questo vecchio, superato sistema della discussione dei bilanci. Si comprende che in tempi autoritari nella discussione del bilancio si potesse trasferire una parte delle cose che altrimenti non avrebbero avuto una sede di discussione; ma, oggi, noi siamo in democrazia, siamo in Repubblica e bisogna avere un concetto molto diverso del funzionamento delle rappresentanze pubbliche. Il Parlamento, in monarchia, era poco più di una consulta: Camera elettiva a suffragio ristretto fino al 1913, Senato di nomina regia. Era tutto un sistema per il quale, lo ammetto anch'io, la discussione dei bilanci aveva un significato che oggi non può più avere.

Oggi, mentre la funzione del Parlamento è, e deve essere sostanzialmente, una funzione di governo, la discussione dei bilanci si risolve in pura accademia. Qui si discute e si discorre tanto. Quest'anno abbiamo la fortuna delle elezioni. Gli oratori si stancano nelle piazze e non vengono qui a farci discorsi interminabili. Negli anni passati abbiamo assistito a discussioni lunghe e defatiganti, destinate a dar fondo all'universo. Dopo tanta discussione, qual'è la conclusione? Si tengono fermi al loro posto i Ministri ad ascoltare. I Ministri, forse, ascoltano. Io credo che l'onorevole Pella ci ascolti davvero. Ma con altri Ministri può accadere quello che accadeva a certi nostri professori del ginnasio e del liceo.

Al mio professore di matematica, impegnato fervorosamente nelle sue dimostrazioni, alla lavagna, accadeva di vedermi fisso a guardarlo mentre pensavo a chissà che cosa. Così accade probabilmente con qualche Ministro: egli guarda l'oratore, pensa forse alla salute. Qualcuno di essi dirà: « Povero uomo, si scalmana tanto! Non pensa che io continuerò a fare quello che pare a me ». Qualche altro, che ascolta, dice: « Questo rilievo è veramente interessante: me lo voglio appuntare ». Vorrei sapere dove va a finire l'appunto. Certo, l'appunto potrebbe essere utile per il futuro bilancio, non per i bilanci in discussione, bloccati e cristallizzati;

in realtà, l'appunto non serve per oggi, non serve per domani. La nostra è una accademia, onorevoli colleghi. Bisogna modificare, rinnovare, per essere in regola con le necessità del tempo.

PRESIDENTE. Lei, senatore Conti, sa che è stato presentato dai senatori Ruini, Paratore ed altri, nella tornata del 7 dicembre ultimo scorso, un disegno di legge tendente ad istituire una nuova procedura per la discussione dei bilanci, che mi auguro trovi consenziente anche l'altro ramo del Parlamento. È da ritenersi quindi che il problema possa essere presto risolto.

CONTI. La ringrazio, onorevole Presidente, di questa informazione. L'onorevole Canevari, qui vicino mi fa rilevare la mirabile puntualità della sua informazione. Per la sua precisazione risparmio al Senato altre parole sul tema. Dirò che sono un po' orgoglioso di avere promosso la riforma e di avere più volte insistito, perchè si concretasse.

Passo ad altri argomenti. Vorrei dire tante cose, sia pure rapidamente, tanto per intenderci, se è possibile, ma soprattutto per sgravare la mia coscienza di tanti pesi piccoli e grossi.

È presente il Ministro delle finanze. Abbiamo avuto occasione di esaltarlo, quando venne col progetto per la perequazione tributaria, votando, nientemeno, all'unanimità il primo articolo. L'onorevole Vanoni deve essere fiero, ma anche impegnato per questa solidarietà del Senato. La perequazione tributaria può essere un piccolo passo in avanti sulla via della giustizia tributaria. Chissà che il proposito del tirare fuori dalle tane tanti evasori non possa essere finalmente attuato. Io vorrei che il ministro Vanoni suonasse le campane a stormo, per far capire alla gente che non capisce queste cose l'importanza della legge. In Italia è necessario strombazzare, urlare, strepitare.

LANZETTA. Popolarizzare.

CONTI. Sicuro, popolarizzare. La perequazione è stata approvata, ma noi vogliamo la riforma tributaria fondamentale e integrale. Ora, per quel che ho capito io che sono un pessimo contabile, e uno scadente cultore di scienza delle finanze, la riforma tributaria in gestazione non è quella che è necessaria. Una riforma tributaria che prescinda, che cioè non

proceda dalla considerazione del Comune, che consideri in linea secondaria gli enti locali, che pensi prima allo Stato e poi ai Comuni, è una riforma che fin da ora, per conto mio, non approvo. La riforma tributaria deve considerare che il Comune è la base della vita nazionale. È alle finanze del Comune che si deve anzitutto provvedere: poi si deve risalire allo Stato. Io non so se questo accenno è una critica esatta del sistema ideato dal Ministro delle finanze. Ad ogni modo mi auguro che la riforma tributaria sia veramente ispirata al principio che ho enunciato, anche perchè voi della democrazia cristiana siete sorti nel nostro Paese innalzando lo stemma del Comune, siete stati comunalisti ardenti. Dico siete stati, perchè oggi andate dando prove di avversione che non erano davvero prevedibili nel nostro campo: disturbate il Comune, lo considerate con la mentalità crispina. Ciò è provato dalle sospensioni e revoche dei Sindaci che ricordano i gesti furiosi di Francesco Crispi. Bisogna cambiare strada, non bisogna appellarsi alla legge comunale e provinciale che è legge dei tempi passati, che porta, per giunta, le impronte del ventennio fascista, col podestà e le consulte che, in fin dei conti, richiamarono l'istituto del Sindaco di nomina regia e i meschini Consigli comunali eletti dalle misere schiere degli elettori per censo e per certificati scolastici. Il Comune non è mai stato concepito come deve essere concepito nel nostro Paese, pur tanto ricco di tradizioni comunali, perchè le istituzioni politiche del passato erano incompatibili col Comune libero.

La riforma tributaria dovrebbe essere intonata, almeno, ai principi che stamattina sono stati proclamati dal « Popolo ». Il vostro giornale ha presentato a caratteri cubitali questa promessa: « riforma tributaria, debbono pagare coloro che hanno, debbono essere sollevati dall'onere fiscale coloro che non hanno, i piccoli redditi debbono essere rispettati ». Siamo d'accordo.

Ma non mi fate dire che si tratta di un espediente elettorale che si accompagna con l'annuncio della riduzione a metà dell'imposta generale sull'entrata, pubblicato, sempre dal « Popolo », nel numero di ieri. Fate in modo che questo popolo, di così lunga lingua, non vi rida dietro le spalle. Non sfugge agli italiani

la furbizia dei politici. Purtroppo però il popolo è intontito, stordito, in uno stato quasi di oppressione per le tante, troppe parole che si rovesciano su di lui da ogni parte, ed è da pensare che difficilmente può riuscire a vedere con chiarezza i problemi che lo affannano e tanto meno il modo onesto, efficace ed utile da adottarsi per risolverli.

La riforma tributaria, onorevole Vanoni, ce la dia veramente democratica, sia essa l'attuazione delle idee propugnate in Italia per tanti anni dalla democrazia repubblicana, radicale, socialista. Nei 70-80 anni durante i quali si è continuata a reclamare la riforma tributaria, non si è mai riusciti ad ottenerne neppure un principio. Nella riforma che si deve fare, è assolutamente necessario che siano tenute presenti le condizioni di tutte le categorie d'italiani. Guardiamo alla composizione della popolazione. Non dimenticate mai che l'artigianato è una delle più diffuse categorie economiche del nostro Paese: questo povero artigiano abbandonato a se stesso, gravato da una quantità di pesi, ostacolato da tante difficoltà. Il disgraziato artigiano deve pagare di imposte, di tasse, di dazi, di balzelli, di diritti statali, comunali, previdenziali, assistenziali, e via dicendo, quanto pagano coloro che hanno una posizione economica, industriale e commerciale ragguardevole. Essi pagano troppo per tutto quanto occorre per il loro lavoro.

TOMMASINI. E l'apprendista quanto lo pagano?

CONTI. Non bisogna poi confondere, come accade, la categoria dell'artigiano con certe categorie industriali di apparenza artigiana. Oggi per artigiano si intende anche chi produce bellissimi oggetti di oreficeria, bellissime maioliche, chi fabbrica mobili di lusso e di gran lusso. Molti di costoro sono industriali. L'artigiano è colui che nella bottega leopardiana lavora la notte « e s'affretta e s'adopra a fornir l'opera anzi al chiarir dell'alba » per tirare avanti la vita. Sono questi gli artigiani ai quali bisogna specialmente provvedere.

Ieri il collega Cerruti ha spezzato una lancia per i coltivatori diretti. Non pare strano che proprietari, sia pure coltivatori diretti, siano ricordati e difesi nell'Assemblea parlamentare da un comunista? Quei lavoratori debbono udire la nostra parola, specialmente la

nostra parola di repubblicani, fautori ardenti in tutti i tempi, e quando l'idea era generalmente avversata, della piccola proprietà coltivatrice, di questa garanzia della libertà, dell'indipendenza e della dignità dell'uomo. Il principio è ancora oggi contestato dai comunisti e dai socialisti, ma noi lo riaffermiamo e con maggior forza oggi, perchè abbiamo avuto ragione dalla storia. La piccola proprietà coltivatrice si è imposta ed è vana la polemica e dannose sono le opposizioni a questo modo di organizzazione della vita agricola che, con la cooperazione e le opportune istituzioni, avvierà alla soluzione il problema sociale rurale. Il coltivatore diretto deve essere considerato come uno degli elementi più utili della nostra vita nazionale, per l'economia e per la costituzione sociale.

Io che sono stato, specialmente da giovane, un ardente propagandista di questa soluzione della questione sociale e non posso sentire senza protesta certe obiezioni degli agrari, di questi conservatori che stanno facendo una « casa del diavolo » per opporsi alla riforma fondiaria in corso, piccolo passo, ma certo un primo passo utile per la attuazione, nel nostro Paese, di riforme sociali. Tutta la stampa è, invece, mobilitata per diffamare, screditare la riforma, e da una parte con acredine comunista, dall'altra con ira reazionaria. Così la riforma trova ostacoli, compresi quelli ideati dal collega De Luca e consoci presentatori di un disegno di legge...

DE LUCA. Si tratta di un principio morale per noi, onorevole Conti.

CONTI. Ti mangerò vivo quando ripeterai questo concetto perchè, se un principio morale vi è, quello è il principio contrario dell'ozio. Non è più ammissibile che ci sia chi vive di rendita: la rendita è riprovevole. Nella società attuale si vive di lavoro: di lavoro manuale o di lavoro intellettuale e la rendita deve essere cancellata dalle leggi e dai Codici. (*Scambio di parole fra il senatore De Luca e il senatore Lanzetta*).

Su un altro punto richiamo l'attenzione del Ministro delle finanze: bisogna arrivare (io so che è nella sua visione, anche scientifica) alla abolizione delle imposte indirette.

La vita, fu detto, non può essere soggetta a tributo. Solo la ricchezza è materia d'imposta

e la ricchezza è data dai beni materiali che non sono in modo assoluto necessari alla vita. L'imposta indiretta è un'infamia, ma su questo punto non credo di dover dire di più, perchè so, per averlo egli detto, che l'onorevole Vanoni è deciso ad orientare la sua riforma anche nel senso dell'abolizione.

Ora, vorrei fare qualche considerazione sui bilanci dei Ministeri. Qui mi rifaccio a quello che ha detto ieri l'onorevole Zotta: che volete parlare dei Ministeri, egli ha esclamato, dei bilanci dei Ministeri, dell'andamento dell'Amministrazione! Siamo in alto mare, ha aggiunto, come nel tempo passato.

E io dico che siamo nella deplorabile condizione perchè il Governo ha mancato di lavorare per l'attuazione della Costituzione, si è completamente disinteressato, ha preso il potere, vi si è impostato con gli istituti del passato, con l'organizzazione amministrativa del passato, con tutti i pesi, con tutte le complicazioni che sono stati nel passato la rovina del popolo italiano. Peggio, si può dire: il Governo ha assunto tutta la burocrazia di una volta, senza animarla con un pensiero nuovo. Anzi, il Governo si è fatto dirigere dalla vecchia burocrazia e continua così nel suo cammino. Come, dunque, non deplorare che non si sia proceduto alla riforma dell'Amministrazione che la Costituzione ha voluto, prescrivendo, l'ordinamento della Presidenza del Consiglio, l'organizzazione delle attribuzioni e il numero dei Ministeri?

Abbiamo posto questo fondamentale problema nel luglio del 1948 e ne abbiamo discusso nell'ottobre successivo, e proprio io ho avuto l'onore qui a nome del partito repubblicano, al quale allora appartenevo, di svolgere una internellanza al Presidente del Consiglio che all'internellanza rispose.

Feci un elenco di leggi, delle più importanti, almeno, che si dovevano subito approvare. Niente seguì: tempo perduto. E si continua sempre alla stessa maniera. Ieri l'onorevole Zotta si è intrattenuto intorno alla necessità dell'organizzazione della Presidenza del Consiglio. Non basta quest'organizzazione, la Presidenza del Consiglio è quella cantafiera della quale non si sa che dire. Ricordo che l'onorevole De Gasperi, quando gli domandai cosa rappresentasse la Presidenza del Consiglio, mi rispose di non sapermelo dire. È un miscuglio,

è un conglomerato di Commissariati, di Enti, dentro i quali non si riesce a mettere gli occhi. E Andreotti? Che cosa può fare quel buon figliolo, più che destreggiarsi per fare il favoreccio al bravo democristiano, per erogare qualche sussidio a destra e qualche altro a sinistra? Dopo un certo tempo si impara a fare con disinvoltura, ed Andreotti, che conosco da bambino e che è un caro giovane e molto intelligente, ha imparato subito il mestiere e fa miracoli. Oh!, è vero: i suoi compagni della democrazia cristiana — questo forse è arrivato al vostro orecchio — non sono contenti; essi vorrebbero di più, vorrebbero essi agire: vi è chi vorrebbe scansarlo per una sostituzione più produttiva.

Dicevo, dunque, che l'ordinamento dei Ministeri non si è fatto. Credo che sia dovere del Parlamento dire che si cominci a fare. È fuori luogo che mi rivolga anche al nostro illustre Presidente? Non potrebbe esservi una iniziativa del Parlamento, una iniziativa delle Presidenze delle Camere, per reclamare dal Governo la attuazione dei suoi doveri costituzionali prima del ricorso all'iniziativa parlamentare? Credo, onorevoli colleghi, che sia nostro dovere reclamare l'azione che il Governo non ha ancora svolto.

L'amico Zotta si è, ieri, occupato degli impiegati, della burocrazia. Questo problema è stato ora affrontato dal Governo, ma nel modo non felice che tutti sappiamo. Sono mesi e mesi che si parla di riforma burocratica e con grande confusione di termini, ma non siamo riusciti a capire quello che sia accaduto in questo tempo, che cosa abbia fatto il ministro Petrilli, che, fra l'altro, farebbe benissimo a udire le nostre discussioni.

Su questo punto è bene che diciamo, tra noi, ancora una parola anche perchè l'argomento è stato trattato dall'onorevole Zotta. Io non sono d'accordo con lui, non sono d'accordo quando egli sostiene che si deve provvedere agli impiegati: non stanno bene, bisogna farli star bene. Figuratevi se io non vorrei che fossero tutti in condizioni invidiabili. Sì, ma io dico che per fare star bene gli impiegati, come è dovere dello Stato, è necessario procedere ad una riforma organica dell'Amministrazione, bisogna riorganizzare i Ministeri, bisogna abolirne

1948-51 - DCXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

23 MAGGIO 1951

qualcuno e quelli che resteranno rinnovarli con modernità di criteri. Mi sapete dire perchè ancora, ad onta delle assicurazioni precise, dell'impegno preciso del Presidente del Consiglio De Gasperi, che ne è il titolare, non si è abolito il Ministero dell'Africa italiana? Che cosa rappresenta, oggi, questo Ministero? che, è, oggi, questa ridicola cosa? Lo si mantiene in vita per dare soddisfazione a certi elementi che ancora si agitano nel manicomio italiano, a quelli che pensavano alle colonie, all'impero? È necessario che tutti intendano, e voi stessi della democrazia cristiana, che provenite in gran parte da altre file, che avete assorbito tante idee che sono proprie del nazionalismo e del fascismo, è necessario che tutti vi rendiate conto che il colonialismo è finito, che non si può parlare più di colonie nel vecchio senso della parola, che se c'è una dottrina che deve essere coltivata, che se c'è un programma che deve essere messo a punto, sono la dottrina e il programma dell'espansionismo, la dottrina della organizzazione di una vita fuori dei confini italiani. Questa deve essere la nostra aspirazione. Non si pensi più a parate e a pennacchi che precedano l'ingresso di nostre forze operaie o contadine o professionali in Europa e negli altri continenti: non se ne parli più. Avete commesso lo sproposito, e dovete averne il rimorso, per la montatura di due anni or sono, del febbraio del 1949, per la Somalia. Allora, siete ridiventati quelli che forse eravate nel passato: fautori delle conquiste, col relativo teatrale sventolio delle bandiere sulle terre africane. Bisogna finirla con questo andamento!

Quanto alla questione degli impiegati bisogna decidersi sul serio, onorevole Ministro del tesoro. In questa materia bisogna essere fermissimi: non si devono più assumere impiegati: blocco sul serio. I 300.000 di più non devono aumentare di una unità. Bisogna farla finita con pretese delle Sezioni locali, delle Federazioni provinciali; respingere deputati e senatori che fanno raccomandazioni e che vogliono mettere a posto i loro protetti. Se mettersero a posto persone competenti, si potrebbe essere indulgenti, purtroppo si mettono a posto asinelli raccolti da tutte le parti, spostati e gente anche di poco buona condotta. Sono stati sistemati, questo è il termine fatidico, individui i quali avevano già un impiego. Ne

hanno avuto un altro e lucroso. Sono stati presi professorelli di ginnasio, giovanotti di 25, 26, 27 anni e sono stati messi a capo di grandi organizzazioni parastatali. So di consorzi di bonifica che erano stati diretti da veri competenti, in cui sono stati sistemati ragazzotti i quali non sanno nulla né di economia, né di agricoltura, né di niente, buoni solo a darsi arie da gerarchi. Si spendono milioni che fanno miliardi, onorevole Ministro del tesoro, per queste sistemazioni inonorabili con le quali si perpetua il parassitismo di benimposti che furono causa di tanto male durante il fascismo.

Gli impiegati hanno diritto ad essere unicamente considerati collaboratori dello Stato. Essi debbono essere retribuiti seriamente; ma per retribuirli bisogna, per lo meno, non aumentarne più il numero. Nell'esame di questo problema bisogna tener presente che vi sono categorie le quali debbono essere assistite con miglioramenti efficaci, ed elementi i quali debbono essere calmati nella loro insaziabile voracità. Questo è risaputo: e non mi state a dire: fuori i nomi, e domani i giornali non scrivano che potevo precisare e documentare. Non preciso nulla, non documento nulla. Si tratta di verità conosciute in ogni luogo. Bisogna chiudere i varchi dai quali passano tutti coloro che vogliono approfittare di questo povero Stato che non è in condizione da poter essere sfruttato.

Si obietterà, a proposito del numero eccessivo: come si fa a mandar via impiegati se sono già organizzati nella vita dello Stato? Non arrivo a proporre sfollamenti drastici: non dico che debbano essere licenziati impiegati male assunti: dico che bisogna facilitarne la uscita. Ieri, mi pare che fu l'onorevole Zotta a proporre di promuovere l'uscita dall'Amministrazione di molti, con aiuti per procedere nella vita con un nuovo indirizzo. Mi dispiace di non veder presente il Ministro della pubblica istruzione, che non vediamo più da molto tempo. Dico *en passant*: questo è un altro problema che bisogna porre, e lo dico agli amici della democrazia cristiana: non si fa nello stesso tempo il Ministro e il Segretario del partito. Che cosa è questo cumulo di attribuzioni, per le quali il Segretario di un partito è anche Ministro? Il Ministro sia al suo posto e venga davanti al Parlamento per le sue funzioni e per

rendere conto del suo operato. Non è possibile tutto questo cumulo di cariche per le quali è manifesto il pericolo della partitocrazia. Volevo il Ministro della pubblica istruzione per dirgli che la sua azione potrà essere sensibilmente utile se mirerà a trasformare le scuole da fabbriche di letterati, di avvocati e di impiegati in formatrici di tecnici e di competenti nelle applicazioni pratiche e produttive.

L'onorevole Marconcini lo ha già rilevato, ma io confermo e deploro, che i Ministri sono, non direzioni generali, divisioni, sezioni, segreterie: essi sono, essenzialmente, gabinetti. È uno scandalo, onorevoli colleghi, che ogni Ministro abbia per sé 70, 80, 90, 100 e più impiegati. Può forse esservi qualche eccezione; spero che una eccezione possa esservi per i ministri presenti, ma in genere noi sappiamo che i gabinetti sono diventati un *refugium peccatorum*. I gabinetti sono un affollamento di giovani bellimbusti e di privilegiati per titoli familiari o di partito, i quali si ripromettono di sfruttare la posizione senza incontrare le difficoltà che tutti gli altri devono superare. Sono quasi tutti giovani che pretendono di fare la bella vita a spese dello Stato. Questo scandalo, onorevoli colleghi, non è tollerabile. Fatevi sentire anche voi e non dite sempre bravo al Governo, non lo applaudite sempre. È una grave colpa la vostra: è un peccato.

È ora di farla finita, è ora di parlar chiaro al Governo. Venga qui il Presidente del Consiglio al quale possiamo parlare anche con molta franchezza perchè, se non si eccita per il pericolo comunista, è uomo con il quale si ragiona. Il comunismo lo rende addirittura feroce: egli vede comunisti dappertutto: il pericolo comunista sbucca per lui fuori da tutte le parti a mangiar viva l'umanità. Ma quando è in stato di calma gli si possono dire le cose più importanti ed egli le capisce. Ora, vorrei dire all'onorevole De Gasperi qui, pubblicamente, quello che privatamente ho avuto occasione di dirgli più volte. Fermiamo la corsa alla mangeria. Troppi ingordi vogliono mangiarsi vivo lo Stato. Opponiamo una ferma resistenza. È una necessità. A questo proposito ricordo un'idea geniale (mi pare fosse proprio del ministro Pella): ricordo il famoso Comitato della scure. Lo ricordate, onorevoli colleghi? Il Comitato della scure fu una cosa che mise in stato di euforia tutta

l'Italia. La scure! Ah! finalmente! Si taglierà, dunque, ogni abuso: guarda che bella cosa! dissero milioni di italiani. Ma se ci fu un italiano che disse: ecco qua un'altra cosa buffa, quegli fui proprio io. Ricordo di avere scritto un articolo sul giornale nel quale allora scrivevo, « La Voce Repubblicana », per dire: perchè adesso ci vogliamo prendere in giro con questa trovata del Comitato della scure? La scure non taglierà, perchè sarà una scure non arrotata. Ma scure o non scure pensiamo a questo problema. Non fate un altro comitato, prendete la scure senza il comitato, adoperatela per davvero senza segnalazioni, senza preavvisi, senza consultazioni, senza transazioni.

Dobbiamo ai nostri colleghi relatori della Commissione di finanza tre belle relazioni. Non c'è dubbio che siano belle relazioni. C'è quella di quel caro amico che io considero con affetto in tutte le sue manifestazioni, l'onorevole Bertone. Egli è un uomo di poche parole, sto per dire che è anche un ingenuone, come dimostro di essere quando passò attraverso il Ministero del commercio con l'estero. Allora, essendo stati segnati sulla lavagna grossi punti interrogativi, si mostrò meravigliato e volle dichiarare fiducia totale. Caro Bertone, bisogna pur volergli bene anche per questa sua fanciullesca ingenuità! Altro relatore: Uberti. Egli ha cambiato natura da quando gli fecero lo scherzo di chiamarlo come Sottosegretario alle poste e telecomunicazioni. Da quel giorno subì una specie di *choc* nervoso per il quale lo abbandonarono tutte quelle fresche irruenze che furono in altro tempo la nostra consolazione, in certi momenti. Ricordate l'Uberti della Costituente, il ribelle fra i ribelli? Se egli fosse stato qui nello stato d'animo di allora non avrebbe provocato tante piccole scenette che hanno talvolta rallegrato il Senato. Egli è diventato un uomo d'ordine di quelli che vogliono l'ordine che dirò automatico, che gridano: state zitti, perchè parla la Democrazia cristiana e non c'è nulla da obiettare. (*ilarità*). Uberti, anche lui ha fatto una bella relazione.

Ma io ho letto, dico sinceramente, con vero gusto e con vivo piacere la relazione di Marconcini, sulla quale, in massima, sono d'accordo. Noi ci intendiamo, anche per altre ragioni: abbiamo programmi in comune, ad esempio quello della lotta per la redenzione della

1948-51 - DCXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

23 MAGGIO 1951

montagna. Oh la redenzione della montagna! Noi da bravi Don Chisciotte ci battiamo anche per quelle utopie. Nella sua relazione il senatore Marconcini (cosa per la verità strana in questi tempi di conformismo e di paura del parlar chiaro), ha notate cose interessanti. Interessantissimo è di certo il quinto capitoletto. Se ne può trarre qualche grossa conseguenza. Spero che tutti i senatori abbiano letto quel capitolo, che è intitolato « Qualche grossa spigolatura ». Lo riassumo in poche parole. Marconcini si è preoccupato di stabilire che alla Presidenza del Consiglio vi sono spese che l'uomo dal senso comune non si spiega, nè intende. Marconcini è padre di famiglia e fa l'esame di un bilancio appunto con la mentalità di un padre di famiglia.

Leggo. Marconcini dice: « Vi è in questo stato di previsione dell'esercizio 1951-52 qualche voce non nuova, di tratto in tratto incontrata, che rivela manifesta tendenza a crescere: sulla quale, comunque, reputa il relatore di dover richiamare la vostra attenzione ». Mi pare di vedere l'onorevole Marconcini, geometrico e preciso (*si ride*), con quel suo eloquio scientifico, esporre al Senato il problema che è prospettato limpidamente per quanto prudentemente: (bisogna essere prudenti a questo mondo!).

La prima grossa spigolatura è quella relativa alle indennità di missione presso la Presidenza del Consiglio. Alla Presidenza del Consiglio sono impiegati che vanno in missione. Il relatore dice che questa voce ritorna in una notevole quantità di capitoli e li elenca. Il totale ammonta a 379.200.000 lire.

« Un'altra voce — dice il relatore — che si riscontra frequente in questo medesimo stato di previsione è quella degli automezzi ». Già l'onorevole Nitti alla Costituente levò la sua voce insieme col Presidente Einaudi contro l'abuso degli automezzi. Allora era di gran lunga meno grave. La spigolatura dei vari capitoli porta al totale di 154.900.000 lire.

Vi è poi una terza spesa per « acquisto di giornali e pubblicazioni varie ». Scommetto che se si mandasse alla Presidenza del Consiglio un volume di pagine di Mazzini o di Cattaneo o di Ferrari si risponderebbe che, pur troppo, (si capisce!), non ci sono i fondi. Ebbene questi nostri amministratori spendono ben 5.500.000

lire per giornali e per pubblicazioni. Il nostro collega Marconcini dice ancora: « E infine, non sembra trascurabile la voce « indennità per i Gabinetti e le segreterie particolari. Accenno — continua Marconcini — a tre capitoli. Capitolo 47, 252 e 363 ». Ho fatto la somma (naturalmente accetto le correzioni), e risulterebbero 584 milioni e 282 mila lire. Afferma il relatore Marconcini, iniziando le sue spigolature, che i Ministeri sono diciassette e che probabilmente nei vari Ministeri è riprodotta la spesa che ha rilevato per la Presidenza del Consiglio. Si devono aggiungere, dice Marconcini, le diverse Aziende autonome. Credo che si possa anche dire che per certi Ministeri la cifra delle spese indicate deve essere raddoppiata o triplicata, perchè, se la Presidenza del Consiglio è una piccola organizzazione, grandi complessi burocratici sono il Ministero della difesa, il Ministero delle finanze, il Ministero dei lavori pubblici. Quanto si spende per essi? Contiamoci di moltiplicare per diciassette i 584 milioni e 282 mila lire di spese per la Presidenza del Consiglio e avremo molti miliardi

DE LUCA. Saranno otto, nove miliardi.

CONTI. Va bene, diciamo pure otto, nove miliardi! Ma quanti acquedotti si sarebbero potuti costruire, risparmiando su queste spese? Non dico che esse debbano essere soppresse; credo però di poter dire che per lo meno debbono essere ridotte. Risparmiando la metà di queste spese non si negherebbero a quel paesetto, a quell'altro, e a quell'altro ancora, a tanti altri che ho visto con i miei occhi, quei pochi milioni necessari per la costruzione di qualche chilometro di strada o di qualche piccolo acquedotto; e per quei paesini di montagna, che ci stanno tanto a cuore, caro Marconcini, quanto si potrebbe fare con questa e con altre economie? Ritorno ora all'osservazione fatta prima: i grossi Ministeri assorbono di più della Presidenza del Consiglio. È questo un problema da riguardarsi con la massima attenzione.

E vi è quell'altro problema connesso con le grosse spigolature dell'amico senatore Marconcini: ci sono i fondi fuori bilancio. Bisogna buttare gli occhi su questi fondi, onorevole Ministro del tesoro. I Ministri ne maneggiano e ci sono Ministeri nei quali ci sono...

MARCONCINI, *relatore*. Ma quali sono? Cosa vuol dire con « fondi fuori bilancio »?

1948-51 - DCXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

23 MAGGIO 1951

CONTI. Oh! guarda. Devo proprio io, più che modesto studioso, che cerca di istruirsi leggendo e annotando, illuminare uomini come voi di tanto alta e specifica competenza?

PARATORE. Fondi maneggiati da Ministri non esistono.

CONTI. E gli avanzi del tempo di guerra, e i fondi delle gestioni fuori bilancio, dove li mettete? Non ne siete a conoscenza? Potete informarvene come me leggendo quanto ne scrisse, elogiando Luigi Einaudi, allora Ministro, per il proposito di eliminarli, uno dei nostri più attenti scrittori di cose finanziarie, Ernesto Rossi, il quale, intrattenendosi su questo argomento, parlava di fondi fuori bilancio di cui si dispone nei Ministeri.

PARATORE. Di fondi fuori bilancio non vi sono che le casuali degli impiegati; non vi è niente più.

CONTI. Mi accorgo di avere sollevato una questione ignorata. Chiedo all'energia della Commissione finanze e tesoro di porre questo problema al proprio esame.

PARATORE. Ma non esistono fondi fuori bilancio!

LANZETTA. Tra le pieghe del bilancio, voleva dire il senatore Conti; si è espresso male.

CONTI. Niente affatto, onorevole Lanzetta, non mi sono espresso male; ho riferito ciò che è stato scritto da chi conosce bene la materia. Devo suggerirvi la lettura degli articoli di Ernesto Rossi raccolti nel volumetto « Bandेरillas ».

PARATORE. Se l'Assemblea esaminasse e discutesse anche i capitoli dei bilanci vedrebbe che non vi sono pieghe, mentre il Senato si limita a discutere genericamente, senza esaminare i capitoli. (*Approvazioni*).

CONTI. È proprio anche per l'aridità, per il sostanziale mutismo o reticenza e per la manipolazione anche dei capitoli che io ritengo, onorevole Paratore, accademiche e vane queste discussioni sui bilanci. Trasferitele nelle Commissioni affinché si facciano un po' più concretamente.

Passiamo ora ad un altro argomento, sul quale pure si è intrattenuto ieri l'onorevole Zotta, quello della politica economica. Il senatore Zotta ad un certo punto, e proprio rispondendo ad una mia interruzione, disse che egli ha simpatia per lo Stato industriale. Io rispon-

do che non solo non ho nessuna simpatia, ma che io sono anti-statalista convinto. Credo che siamo in un periodo nel quale i cittadini vanno verso il suicidio, e in cui lo Stato diventa omicida. I cittadini vanno verso il suicidio perchè vogliono tutto dallo Stato. Allo Stato si chiede tutto. È così per la spinta deplorabile di agitatori politici del passato, i quali hanno spinto tutti a reclamare tutto dallo Stato. Colpevoli primi siete voi, cari amici socialisti e comunisti: statolatrici. (*Interruzione dalla sinistra*). Non contrappongo allo statalismo lo Stato indifferente e inerte, ma lo Stato promotore di organismi di natura associativa di prestatori di opere e di lavoro. Quando sento parlare oltre che dello statalismo, del dirigismo, vorrei, se potessi, sottoporre alla tortura dirigista chi il dirigismo propugna, e vuole mettere le mani là dove la forza e le risorse dell'intelligenza e della volontà sanno superare le difficoltà che nessun macchinismo statale potrà mai vincere.

Si pretende di dirigere, di maneggiare e dominare situazioni. Sono tutte fantasticherie, utopie combattute, utopie confutate e respinte dalla dottrina e soprattutto dall'esperienza. Non si deve continuare. Quando ero ragazzo pensavo anch'io che le statizzazioni, le municipalizzazioni, fossero grandi ritrovati. Ho cambiato opinione, perchè l'esperienza serve a qualche cosa: cinquanta anni di vita anche in mezzo alle amministrazioni mi hanno fatto vedere, constatare, toccare con la mano, che le municipalizzazioni non si debbono escludere, ma non si possono sempre propugnare; che si può parlare anche di attribuzioni allo Stato di certe funzioni, ma che esse si possono ammettere, se con grande prudenza. Volendo considerare il problema dal punto di vista sociale, e mirando all'attuazione di sistemi per i quali il lavoro sia emancipato da sfruttamenti, per i quali siano eliminati monopoli privati che spesso si vogliono giustificare con la suggestiva formula « iniziativa privata », dirò, pur essendo un sindacalista soreliano, che credo il sindacalismo assunzione di imprese soggetto di grande funzione. Per non equivocare non dite sindacati, dite cooperative, usate un'altro vocabolo che non ingeneri confusione col sindacalismo di tutela e di resistenza. Lasciate che lo Stato viva per le sue funzioni politiche, per generici indirizzi sociali, per funzioni anche educative, ma

non lo fate industriale, non lo portate su un terreno nel quale non può vivere di vita efficiente e non può produrre i risultati che gli uomini liberi possono produrre. Bisogna adottare altri sistemi, e bisogna, eventualmente, costituendo organismi operai, organismi impiegatizi, consociare l'interesse dell'ente con l'interesse dei prestatori d'opera. Questo concetto della partecipazione negli utili deve divenire più popolare di quello che è in Italia: partecipazione agli utili, e anche partecipazione alle perdite: cioè interessamento pieno di coloro che partecipano alla vita dell'azienda. Per quanto ho detto depreco sviluppi della statolatricia e auguro esperienze nuove. Dico, per esempio, che potremmo, e sempre con certa prudenza, insistere nell'istituzione degli enti autonomi e di aziende autonome. Ma lavoriamo intensamente e fervidamente, perchè lo Stato si liberi delle funzioni che non gli spettano.

Passando, ora, ad una conversazioncella di pochi minuti col ministro Pella a proposito della sua relazione economica, osservo che tale relazione è, per i consueti fini parlamentari bellissima, sto per dire, stilisticamente attraente. È un bel documento ministeriale, dirò così, ma non dispiaccia assolutamente all'onorevole Pella se dico che a documenti di questa natura io proprio non credo. Queste visioni panoramiche della vita economica di ogni Paese e in particolare di un Paese non piccolo, ma, come il nostro di quarantacinque, cinquanta milioni di abitanti, queste sintesi in base alle statistiche, in base ai dati rilevati e ad altri elementi, in base agli accertamenti, eccetera, destano in me addirittura sfiducia. Io ebbi già una volta occasione, e feci scandalizzare l'onorevole Canaletti-Gaudenti, eminente statistico, di dire che certa statistica mi fa ridere. Pensate che sono stato un discepolo politico e, posso dire, anche allievo e scolaro di Napoleone Colajanni, professore di statistica e pensate che, per tanti anni, specialmente da quando il nostro Nitti corresse in me qualche tendenza romantica e suscitò tanti desideri di ricerche, di studi positivi in materia sociale e in materia economica, ho avuto la passione anche per la statistica. Ma sono, da tempo, diffidente specialmente per l'abuso di formule e il cattivo uso di dati non sempre bene raccolti. Voglio dire: non ci affidiamo troppo alle statistiche, non esageriamo nell'assumerle.

Questa relazione economica può essere per noi, per il popolo italiano genericamente confortante, sono il primo a dirlo. Signori italiani, che volete? Siamo arrivati a un punto nel quale, se tante sono le deficienze, le mancanze, le sofferenze, i difetti, e, signori, le colpe sono anche notevoli avanzamenti e progressi. Ed io vi domando: insomma, state oggi, come stavate nel 1943-44-45-46? I progressi non li vedete? Li negate? e volete fare i confronti con il passato, specialmente col ventennio, quando eravate in galera tutti quanti anche a domicilio; volete confrontare la vita economica di oggi, la vita che è quasi al livello di quella del 1938. questa vita certamente disordinata, rumorosa, in qualche momento anche fastidiosa con quella che viveste in galera? Ragionate, contentatevi. Io dico che pur in mezzo al disordine e a tante prove scriteriate, in mezzo allo sviluppo di iniziative del Governo e dei privati, siamo arrivati ad un punto, in certo senso, soddisfacente. Ma questo io dico non per le statistiche, caro Pella, lo dico per diretti accertamenti e constatazioni. Ma disgraziatamente sono, purtroppo, visibili ricchezze enormi e miserie crudeli e schiacciati. Questa realtà la statistica non la rappresenta: le relazioni non la rivelano: le medie sono al posto dei dati estremi, delle punte.

Le categorie soddisfatte, quelle non soddisfatte perchè malcontente benchè siano in discrete condizioni non mi interessano. Penso alla povera gente, penso per esempio ad alcune categorie di impiegati, di operai, penso agli artigiani, ai braccianti, ai contadini di certe plaghe, penso a tutti i disgraziati che vivono una vita di miseria in ogni angolo del nostro Paese. Un mese fa sono stato, la terza o quarta volta, sulla montagna pistoiese, per visitare paesetti dove gli uomini politici non vanno, perchè non vi si fa politica in grande stile. Io non vi faccio e non vi ho fatto nè politica, per la quale sono negato, nè propaganda: ho fatto fotografie, ho segnato numeri, ho raccolto espressioni dolorose di nostri fratelli dimenticati e abbandonati a se stessi. In quei paesi non vanno i politici, perchè quei disgraziati abitatori sono pochi: la propaganda si fa nelle grandi piazze, alle grandi folle che devono votare...

RACCESI, *relatore*. Onorevole Conti, precisi, perchè io sono di Pistoia e vado dappertutto.

CONTI. Sono stato a Pontino, a Pratacciò, sono quasi stato a Lucchio ma non ho potuto arrivarvi, perchè a Lucchio non si arriva, come non si va a Limano mancando la strada per salirvi con un automèzzo o con calèsse. Lei conosce quèsti paesi; ebbene, li è miseria; gli abitanti non sanno che cosa fare. Un intelligente cittadino di Pontino (che è nientemeno la patria di Lazzaro Papi, l'autore dei « *Commentari della rivoluzione francese* » e c'è tanto di busto di bronzo sulla piazza del paese), mi diceva che le scarse risorse della terra montagnosa non bastano per vivere e tanto meno per pagare le imposte e le tasse. Pur' troppo, infatti, il Comune, al quale quella frazione appartiene, ha, senza esitazione, aumentato del 400 per cento le sue tasse e le sue imposte. Così vivono tanti italiani. Onorevole Pella, non mi voglio intrattenere su questi fatti particolari, ma voglio dire che quando date notizie agli italiani del progresso economico dell'Italia, avete certamente ragione di farlo, perchè certi indici sono confortanti, ma dovete anche far sapere che in Italia c'è ancora tanta miseria e ci sono tanti dolori. Quando sento che i nostri agrari cercano di sabotare la riforma agraria, quando sento che questi proprietari urlano per dover cedere, e non gratuitamente, una quota della loro proprietà, io dico che noi non siamo degni di vivere se continuiamo solo ad ammettere queste opposizioni e se non ci decidiamo a respingerle vigorosamente e con tutte le forze dell'anima nostra.

Leggendo la relazione di Pella io dicevo fra me, che noi siamo dominati nel campo della cultura da funeste astrazioni dottrinarie. Sono un lettore appassionato di diari, di cronache, perfino di almanacchi: do grandissima importanza alla cronaca. Pigliate vecchi zibaldoni cronistici del passato ed in essi troverete tanta verità. Le storie sono spesso storielle raccontate da cosiddetti storici. (*Interruzione del senatore Mancini*). Mi dispiacerebbe di dirlo anche di Benedetto Croce. La sua « *Storia d'Italia dal 1870 al 1914* » è una manifestazione soggettiva del nostro grande pensatore. Croce ci ha dato le sue impressioni e i suoi giudizi; ed io ho detto anche a tanti giovani, di guardarsi anche dalla storia di Benedetto Croce che, peraltro, io adoro poichè tanto onore è fatto all'Italia per l'ope-

ra sua. Con tutto l'affetto verso l'uomo continuo ad essere della mia opinione.

Cronaca e storia. La cronaca, onorevoli colleghi, ci presenta fatti e verità, la storia valutazioni e sintesi.

Della relazione economica, dunque, dirò che è bella, che può piacere, Pella ci ha offerto molte considerazioni pregevoli, molte espressioni della sua bontà e buona fede. Dico tra parentesi che ieri, quando fece il cattivello e volle fare il politico..., non fu in carattere. No, per carità, onorevole Pella, non faccia il politico perchè lei sbaglia subito! (*ilarità*).

Dicevo, dunque, che la relazione è bellissima, diligente, accurata, piena di buona volontà e di alto sentimento. Essa però pecca nelle cifre...

PELLA, *Ministro del tesoro e ad interim del bilancio*. Se mi consente, nell'esposizione ho proprio integrato quel punto parlando delle tante zone sociali depresse.

CONTI. È troppo poco. Noi dovremmo dedicarci a provvedere proprio a quelle zone, a quelle miserie a quei dolori, e lasciar perdere, rifiutare le nostre fatiche per tante pretese di superprovvedimenti che qui arrivano ogni giorno di più. Sono or ora reduce da una seduta della Commissione di agricoltura nella quale mi sono battuto inutilmente contro un disegno di legge per il quale si devono erogare 120 milioni l'anno per la lotta contro la cocciniglia e per un periodo di dieci anni.

Voce. No, per cinque.

CONTI. Un mio emendamento tendente a ridurre ad un anno la concessione e a passare al bilancio la spesa, per opportune valutazioni annuali dei risultati della lotta, è stato furiosamente respinto. L'erogazione è stata ridotta a cinque anni, ma io non sono affatto persuaso che il provvedimento adottato sia il migliore per provvedere a un sia pur grave problema. Di cocciniglie ce ne sono tante nel bilancio dello Stato, e non sugli agrumi!

PRIOLO. Purtroppo ce ne è anche sugli agrumi.

CONTI. Senza dubbio. Ma io non propono di cancellare la spesa. Mi sono opposto all'impegno anticipato per un miliardo e 200 milioni a favore di un ente.

Devo concludere. Ripeto che mi compiaccio delle risultanze generali finanziarie ed economiche, ma soprattutto perchè esse sono l'effetto

della grande attività e degli sforzi di questi poveri italiani per rifare il proprio Paese. Noi ci dovremmo proporre di aiutarli, non facendo tante leggi, non creando difficoltà, non aggralandoli, sollevandoli invece dai pesi tributari eccessivi.

Io vado dicendo a tutti: le tasse le pagate perchè siete stati capricciosi nel passato. Avete applaudito, avete voluto le guerre, avete voluto un'Italia violenta e anche aggressiva. Dicevate « Roma doma ». Ora pagate lo scotto! Io non volli ciò che avete ciecamente voluto.

PRIOLO. Però le tasse le paghi lo stesso.

CONTI. È un dovere: e questo sarebbe niente, se non si avessero segni di ritorni di fiamma. Ma noi possiamo fare qualcosa di buono e soprattutto non montare le teste, non crederci capaci di miracoli: lo dico anche ai colleghi di questa parte (*indica la sinistra*); non essere presuntuosi, non promettere prodigi alla gente; non sbandierare il poco che si è fatto da parte del Governo, da parte della Democrazia cristiana, da parte dei comunisti, da parte dei socialisti. Ci vuole un po' di modestia!

Io ricordo di avere annotato che i filosofi non si sono chiamati sapienti, ma che si sono voluti chiamare amici della sapienza.

Ebbene non siamo spacconi annunziandoci risolutori di tutti i problemi, ma diciamo agli italiani che cercheremo di non ostacolare i loro sforzi, di non rovinarli e, se possibile, anche di aiutarli. (*Applausi e congratulazioni*).

#### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione per la nomina di tre componenti per ciascuna delle sette Commissioni parlamentari consultive previste dalla legge 21 ottobre 1950, n. 841.

Estraggo a sorte i nomi dei senatori che procederanno allo scrutinio delle schede di votazione.

(*Sono estratti i nomi dei senatori Menghi, Leone, Alberti Giuseppe, Morandi e Braccesi*).

Prego i senatori di cui sono stati estratti a sorte i nomi di voler procedere allo spoglio delle schede di votazione.

(*I senatori scrutatori procedono alla numerazione dei voti*).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Adinolfi, Alberti Giuseppe, Allegato, Alunni Pierucci, Angelini Cesare, Angelini Nicola, Asquini, Azara,

Battista, Beltrand, Bergamini, Bertone, Bigori, Boccassi, Bocconi, Boggiano Pico, Borromeo, Bosco, Bosco Lucarelli, Braccesi, Braitenberg, Bubbio, Buizza,

Cadorna, Caminiti, Canevari, Canonica, Caporali, Cappellini, Carbonari, Carelli, Carmagnola, Carrara, Casadei, Caso, Castagno, Cavallera, Cemmi, Cerica, Cermenati, Cermignani, Cerulli Irelli, Cingolani, Coffari, Conci, Conti, Corbellini,

De Gasperis, Della Seta, De Luca, Di Giovanni, Di Rocco, Donati, D'Onofrio,

Fabrizi, Fantoni, Fantuzzi, Farioli, Fazio, Ferrari, Fiore, Focaccia, Franza, Fusco,

Gasparotto, Gavina, Gelmetti, Genco, Gerini, Gervasi, Ghidini, Giacometti, Giardina, Giua, Gramegna, Grisolia, Guarienti,

Jacini, Jannelli, Jannuzzi,

Labriola, Lamberti, Lanzara, Lanzetta, Lepore, Locatelli, Lodato, Lopardi, Lovera, Lussu,

Magri, Malintoppi, Mancini, Marchini Camia, Marconcini, Martini, Mazzoni, Meacci, Menghi, Merzagora, Miceli Picardi, Milillo, Minio, Minoja, Molinelli, Monaldi, Morandi, Mott, Musolino,

Nobili,

Origlia,

Page, Palermo, Panetti, Paratore, Parri, Pasquini, Pazzagli, Pennisi di Floristella, Perini, Persico, Pertini, Pezzini, Pezzullo, Piemonte, Pietra, Piscitelli, Platone, Porzio, Priolo, Putinati,

Raffeiner, Reale Vito, Ricci Mosè, Riccio, Ristori, Rizzo Giambattista, Rocco, Rolfi, Romano Domenico, Roveda, Rubinacci, Ruini, Russo,

Sacco, Saggioro, Salomone, Salvagiani, Salvi, Sanna Randaccio, Santonastaso, Scoccimarro, Secchia, Sereni, Spezzano,

Tafari, Talarico, Tambarin, Tamburrano, Tessitori, Tignino, Tissi, Tomasi della Torretta, Tommasini, Tonello, Tosatti, Toselli, Traina, Troiano, Turco,

Vaccaro, Vanoni, Varaldo, Varriale, Venditti, Vigiani, Vischia, Voccoli,

Zanardi, Zane, Zannerini, Zoli, Zotta.

**Ripresa della discussione.**

**PRESIDENTE.** Si riprende la discussione dei tre bilanci finanziari È iscritto a parlare il senatore Sacco. Ne ha facoltà.

**SACCO.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi dolgo dell'assenza del Ministro del tesoro soltanto perchè volevo dire una parola di conforto all'opera sua. Io non so dove egli sta di casa, nè dove sia il suo Ministero, sono quindi assolutamente libero nella mia espressione. Egli ha questa fortuna e questo grande merito di una robustezza morale che gli consente di resistere agli urti che gli vengono da destra, da sinistra, e così alle tramontane come alle libecciate, non per insensibilità, ma perchè possiede un senso così preciso del dovere, da resistere impavido alle pressioni che gli vengono fatte da ogni parte. Bisogna avere, infatti, fiducia non solo in sè, ma nella propria politica finanziaria, fiducia indubbiamente radicata in un consenso che non gli possiamo negare; il consenso nel Paese gli viene da opposte parti anche se le critiche gli vengono anch'esse da parti diverse: ma questa sua fiducia gli proviene indubbiamente da un criterio morale che egli segue, e che, mi piace rilevare, è comune anche ai componenti la nostra 5<sup>a</sup> Commissione finanze e tesoro. Questo elogio che faccio al Ministro lo estendo perciò agli onorevoli senatori componenti la 5<sup>a</sup> Commissione; questa 5<sup>a</sup> Commissione che pare così spesso ci metta i bastoni fra le ruote nella nostra attività legislativa e che viceversa merita — ed una volta tanto non siamo prodighi, ma tributiamolo ad essa — il doveroso omaggio del Senato, perchè effettivamente questi nostri colleghi incontrano anche essi, con un coraggio morale che deve essere riconosciuto, le critiche del Senato, e impavidamente vanno avanti per la loro strada, sapendo di tutelare quello che è l'interesse del popolo italiano tutelando il bilancio dello Stato. Mi piace rilevare che tra gli onorevoli senatori componenti la 5<sup>a</sup> Commissione, anzi tra i relatori, sono due piemontesi, com'è piemontese il Ministro; non perchè io sia loro corregionale, ma effettivamente v'ha una tradizione in questa materia, che ci viene non soltanto dal Risorgimento, ma anche da secoli anteriori. « Galantuomini sì, ma acuti » si possono definire i

relatori che hanno collaborato quest'anno ed anche l'anno scorso alla relazione sui bilanci finanziari. « Galantuomini sì, ma acuti » come Don Ferrante qualificava il nostro grande piemontese, Giovanni Botero, maestro in materia economica ed anche finanziaria, come in materia politica, perchè la « Ragion di Stato » del Botero era molto diversa da quella del Machiavelli e aveva un fondamento morale al quale bisogna rendere omaggio, e sul quale ancor oggi si regge la politica del ministro Pella, e, mi sia consentito, anche quella della nostra 5<sup>a</sup> Commissione.

Ho detto queste cose anche forse perchè siano meno sgraditi i rilievi che dovrò fare su alcuni punti del bilancio. Ricorderò, signor Presidente, che l'anno scorso, quand'ebbi l'onore di essere relatore sul bilancio del Ministero dell'interno, chiesi alla 1<sup>a</sup> Commissione, e mi fu consentito, di estendere la relazione anche agli affari della Presidenza del Consiglio, perchè non esiste un bilancio di questa Presidenza, e non vi ha altra sede, se non quella del bilancio del Tesoro, per discuterne. Rilevavo fin da allora che non vi ha una sede propria, e neanche quest'anno essa si vede; cosicché quando si discute — e ripeto cose dette l'anno scorso — degli affari della Presidenza del Consiglio, il dialogo non si stabilisce fra il Parlamento e il Governo, perchè manca il giorno e l'ora per il colloquio. Ad ogni modo seguò un po' l'uso del Parlamento inglese di rivolgermi esclusivamente al signor Presidente anzichè al banco del Governo, poichè nessuno vi rappresenta la Presidenza del Consiglio.

L'anno scorso ponevo il quesito osservando che conoscevamo i propositi del Ministro di grazia e giustizia per quanto concerneva il trattamento economico della Magistratura ordinaria. Ammonivo che non sapevamo quali fossero i propositi della Presidenza del Consiglio e del Consiglio dei ministri per ciò che riguardava i magistrati del Consiglio di Stato, della Corte dei conti e delle altre Magistrature. Qualcuno del banco del Governo mi faceva segni di assenso, che non sapevo come interpretare, ma osservai subito dopo che si sapeva dove si sarebbe incominciato, ma non si sapeva dove si sarebbe andati a finire, perchè si era su un terreno così scivoloso e franoso da portarci forse in un baratro. L'onorevole Presidente della

5<sup>a</sup> Commissione si girò e mi fece un cenno: « si va a finire a 300 miliardi ».

PARATORE. Non esageriamo.

SACCO. Non saranno 300 miliardi, ma è certamente un salto nel buio, quello che facciamo prospettandoci una cifra, perchè le aspirazioni dei funzionari dello Stato non possono essere soddisfatte se non in quella misura od in una misura che sia molto prossima. Leggo sui giornali di questa mattina che le richieste dei funzionari sono state ritenute giuste dal Governo, che, però, non è in grado di fissare decorrenza ed entità degli aumenti. Questa notizia si riferisce alle richieste della Dirstat. Si incomincia con le categorie superiori e poi si scende alle categorie inferiori, si stabiliscono le punte e poi avviene lo appiattimento perchè si eleva la base. Non saranno 300, ma si parla di 70, di 80 miliardi per ora. Io non sono già contrario a che si prenda in considerazione quella che è la condizione economica dei dipendenti dello Stato. Riconosco che gli stipendi sono inadeguati alle esigenze economiche attuali, ma la scala mobile di cui si parla non so dove ci potrà condurre. Ricorderò che il primo ad applicare la scala mobile o, per dir meglio, a ragguagliare gli stipendi al costo della vita, fu un uomo che si chiamò Napoleone I, e che, occupato il Piemonte, anzichè conservare gli stipendi ai funzionari del governo provvisorio in carta moneta svalutata, stabilì lo stipendio in sacchi di grano, cosichè il Governatore riceveva 300 sacchi, il prefetto 200, il comandante di divisione 150. Quella era una scala mobile perchè man mano che i prezzi si elevavano i sacchi di grano aumentavano di prezzo e viceversa; ma chi pagava erano i piemontesi vinti.

Io non so se le finanze dello Stato siano tali da consentire di prendere in considerazione il problema come si prospetta e non posso fare, nè altri lo può fare, il calcolo di quale somma si tratterebbe, ma la preoccupazione è indubbiamente molto grave.

Mi pare che nel bilancio generale dello Stato noi dobbiamo fare molta fatica per raccogliere dai vari bilanci dei Ministeri le somme che si spendono per i dipendenti e per distinguerle dalle somme spese per l'Amministrazione; per distinguere e sommare insieme le somme che si spendono per l'assistenza, e quelle che si spendono, infine, per investimenti utili. Se poi noi

ci preoccupassimo di vedere ciò che si spende alla periferia, non dalle amministrazioni statali, ma dalle altre, noi dovremmo essere molto preoccupati perchè ci si prospetta agli occhi una specie di lebbra che consuma i bilanci dello Stato da due parti: una è quella che riguarda la spesa per la pubblica amministrazione dello Stato, degli enti parastatali, degli enti locali, l'altra è costituita dal passivo crescente dei finanziamenti di attività economiche passive. Se si estende questa passività dall'una parte e dall'altra fino ad assorbire tutte le attività statali, allora mi domando cosa diventa la funzione legislativa in questo settore: se essa non si trasformi in un mandato affidato ad un Consiglio di amministrazione di una società che, invece di amministrare i beni sociali, amministrerà soltanto i propri impiegati e le passività sociali. Io credo che se in Italia si obbligassero a portare un distintivo tutti coloro che percepiscono stipendi dallo Stato o pensioni o che in qualche modo dallo Stato godono sovvenzioni o aiuti...

PARATORE. Compresi i parlamentari!

SACCO. Compresi i parlamentari, sicuro, credo che pochi ne sarebbero immuni. E ricorderò all'onorevole Paratore, se me lo consente, che una volta al Senato romano era stato proposto di dare un distintivo agli uomini liberi per distinguerli dagli schiavi e dai liberti chè con quelli si confondevano. Lontano da me il pensiero di considerare gli impiegati dello Stato come servi dello Stato, ma Seneca osservava: quale errore avrebbe commesso il Senato! *Quantum periculum immineret si servi nostri numerare nos coepissent!* I servi, infatti, si accorgerebbero di essere essi i padroni dello Stato, perchè apparirebbero, almeno in talune città, certamente in numero superiore ai liberi cittadini.

C'è un punto nel bilancio del Tesoro che merita un esame particolare, quello del demanio dello Stato. Esiste un demanio dello Stato, che frutta, dice il bilancio, 500 milioni all'anno. Che cosa è questo demanio dello Stato e in che cosa si differenzia dagli immobili demaniali che sono dati in uso, per esempio, al Ministero della difesa? Vedo infatti in un capitolo che quest'anno i proventi da vendite di beni immobili infruttiferi dimessi dal Ministero della difesa, diminuiscono da nove miliardi a sei miliardi; nove

1948-51 - DCXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

23 MAGGIO 1951

miliardi era una cifra forte, ma è ancora forte quella di sei miliardi. Ora, a parte questi beni infruttiferi demaniali dimessi dal Ministero della difesa, gli altri beni sono portati in bilancio soltanto per 500 milioni all'anno di rendita. E allora io mi dico: di questi altri beni esiste un inventario?

PARATORE. Esiste.

SACCO. Sono lietissimo di saperlo: non lo conosco. Conosco invece un piccolo inventario di quelli che erano i beni della ex G.I.L., un inventario descrittivo, valutativo, molto interessante sul quale mi intrattenni l'anno scorso. Qual'è questo patrimonio dello Stato in beni immobili e quale valore rappresenta? Dirò subito che una parte di questi beni sono in uso pubblico, come le strade i ponti e tutti gli immobili che sono di uso comune. Ma vi è poi una parte di beni immobili che sfugge al controllo perchè là ci sono i militari, là ci sono degli uffici pubblici, là ci sono dei privati: tutto questo frutta allo Stato soltanto 500 milioni, cioè 30 milioni appena di più di quanto rende il solo canale Cavour, ad esempio. Il canale Cavour, infatti, frutta 470 milioni all'anno, mentre, ripeto, tutti i beni demaniali presi insieme fruttano soli 500 milioni. Nel Paese è diffusa una opinione che può essere errata, di una ottusità crudele in questa materia, di una ottusità che fa sì che i reclami fatti dal Parlamento in questa sede e anche a Montecitorio non trovino rispondente sensibilità, così da poter avere una risposta soddisfacente. Sarebbe utile — io parlo al nostro illustre Presidente — che il Parlamento fosse meglio illuminato su questi punti; che in una prossima relazione sul bilancio del Tesoro o delle Finanze venissero dati, dal Governo e anche dalla nostra 5<sup>a</sup> Commissione, chiarimenti tranquillanti. Se, per esempio, la 5<sup>a</sup> Commissione avesse detto: esiste questo inventario dei beni demaniali e lo potete conoscere andando a via tale, numero tale, dove troverete funzionari molto cortesi, gentili, niente affatto crudeli, i quali metteranno a vostra disposizione tutti gli elementi necessari perchè voi possiate avere in questa materia la conoscenza precisa della consistenza patrimoniale dei redditi che si ricavano e anche di quelli che si potrebbero ricavare, ci farebbe grosso piacere. Bisogna credere che molti di questi beni saranno alienati; si suppone che la

vendita possa fruttare sei miliardi, una cifra cospicua; si sa questo è un calcolo preventivo fatto su congetture; non si può naturalmente considerare lanciata sul mercato una quantità di beni e fare senz'altro il computo di quanto possa fruttare, ma bisogna pensare che la più larga conoscenza di queste alienazioni e l'esame della possibilità di altre alienazioni, che, se volesse il Ministro competente, sarei pronto a suggerire, potrebbero essere fruttifere per lo Stato, perchè lo esonererebbe dal curare parte di questi beni, dalle passività di manutenzione e riparerrebbe ai deperimenti che svalutano beni, che potrebbero essere utilmente alienati.

Ho accennato a questo ingente patrimonio nazionale, ma ve ne è un altro che ricorre spesso nei discorsi degli economisti, e di coloro che si occupano di quello che è interesse comune, dello Stato e dell'economia nazionale. Abbiamo un grande bene che è inalienabile ed è l'interesse che l'Italia offre al turista. È un grande patrimonio comune che dobbiamo amministrare nel migliore dei modi, perchè dicono le statistiche che, effettivamente, l'ingresso in Italia di molti stranieri porta un beneficio finanziario notevolissimo. Bisogna quindi nulla trascurare, perchè quello sia incrementato e fare in modo che questo nostro patrimonio fruttasse la maggiore somma possibile. Ora io mi domando se l'organizzazione attuale del turismo risponda a queste esigenze, perchè si ha un po' l'impressione che tra provincia e provincia avvenga una specie di contesa della preda, ossia delle correnti turistiche, il che vuol dire paralizzarsi a vicenda e rendere inutili gli sforzi, le fatiche, le spese per disputarsi quelle sempre più scarse correnti turistiche che vengono dall'estero; sempre più scarse, perchè effettivamente v'incidono molti fatti, per cui grande parte dell'Europa non ci manda più forestieri e un'altra parte dell'Europa è soggetta a tali restrizioni per cui i consumi sono limitati e le esportazioni di denaro sono anche ridotte. Pare quindi che le spese per il turismo non siano così fruttuose come sarebbe nel desiderio dei cittadini e nelle esigenze dell'economia nazionale. Ma non è la prima volta che questi rilievi si fanno: furono fatti anche in relazioni a leggi speciali di finanziamento e si sono ripetuti in sede di discussione di bilanci, ma io non ho

notizia, e non ho neanche, per oggi, la speranza fondata di rimedi che siano prossimi ad intervenire, per eliminare certe delusioni ed alimentare certe speranze. Confido peraltro che provvedimenti saranno per essere presi. Occorre tener presente che le correnti turistiche di oggi tendono ad assumere una caratteristica tutta particolare. Non è più il turismo del *lord* inglese o del granduca russo che viene in Italia a spendere; no, ormai quello è tempo passato; oggi le correnti turistiche sono di massa, sono formate da alunni di scuole, da lavoratori di aziende, di officine, sono di collettività che s'ingegnano per spendere poco. L'organizzazione turistica dovrebbe essere fatta a questo scopo perchè esso giustificherebbe il dispendio di denari del contribuente; ma non per altri scopi, e non per finanziare alberghi di lusso o per fare opere che non siano di utile diretto per la collettività.

Non per la prima volta, signor Presidente, mi occuperò dell'Istituto centrale di statistica; ho ricevuto stamattina il bollettino di informazioni, ricco di cifre e di dati, e rendo omaggio all'Istituto di statistica che, con pochi mezzi, riesce a risolvere prodigiosamente problemi dei quali, sinceramente, io ammiro la risoluzione. Quest'anno il finanziamento dell'Istituto di statistica è migliorato soltanto di 155 milioni sul bilancio del Tesoro; noi sappiamo che da altre fonti, l'Istituto ha ricevuto sovvenzioni. Mi assicura il Presidente della 5ª Commissione che il finanziamento è sufficiente agli scopi. Però io non ho udito da fonti autorevoli assicurazioni tali che mi diano la certezza che le statistiche abbiano ad essere compilate e raccolte in modo da soddisfare le esigenze denunciate da molte parti. Mi soffermo brevemente su questo punto. L'anno scorso, ed anche prima, fu augurato che l'Istituto centrale di statistica avesse una definizione giuridica che oggi non ha ancora. Esiste un Consiglio nazionale composto di eccellentissimi studiosi, di persone veramente benemerite, alle quali noi ci inchiniamo dal punto di vista scientifico; però io sottolineo l'esigenza che l'Istituto di statistica abbia una funzione assolutamente autonoma ed indipendente. Questo Istituto deve essere come una Camera di compensazione, dirò meglio, come un ente scientifico che sia tra il produttore ed il consumatore, che sia tra chi paga e

chi è pagato, tra chi da e chi riceve. Deve dare cioè a chi studia le statistiche, non solo, ma al cittadino di media cultura, nelle elaborazioni che si fanno per volgarizzare le risultanze dei rilievi statistici, la sicurezza di una obiettività assoluta, un indice chiaro, preciso, matematicamente esatto, in modo che ogni cittadino possa accettarne i dati, senza differenze di parti, senza differenze di orientamenti ideologici o politici, con la tranquillità che le statistiche italiane siano ora, come erano 30 anni or sono, redatte con garanzia assoluta di obiettività scientifica e siano oggi così copiose da renderci possibile l'elaborazione di leggi che purtroppo non sono ancora fatte e che noi ci auguriamo che vengano presto: per esempio, la riforma della previdenza sociale e dell'assistenza. Come è possibile procedere in questo campo, se noi non abbiamo statistiche elaborate in modo così preciso da darci con certezza assoluta tutti gli elementi necessari per poter legiferare? È inutile che noi ci sforziamo in questo campo, e lo dice chi ha l'onore di appartenere alla 10ª Commissione, è inutile che ci sforziamo di introdurre riforme per le quali ci mancano dati che, speriamo, i rilevamenti statistici di quest'anno ci dovranno fornire.

Quando l'anno scorso ebbi l'onore di presentare un'interrogazione al Ministro della pubblica istruzione domandandogli perchè fosse stato messo a concorso un solo posto di libero docente per la statistica, mentre sei posti di libero docente erano stati messi a concorso per il restauro dei monumenti, io affermavo allora che il restauro dei monumenti era una gran bella cosa, ma istituire nelle Università italiane — e lo dice chi è nato fra i musei e le gallerie, figlio di un funzionario alle Belle arti — cattedre di statistica, che mancano, è un dovere ancor più assoluto ed urgente in questo momento. E giacchè ho toccato le punte, diciamo così, dell'esigenza scientifica mi sia lecito rallegrarmi del piccolo incremento di 50 milioni di stanziamento per il Consiglio nazionale delle ricerche; 50 milioni, però, sono pochi se noi facciamo il confronto con i due miliardi e mezzo stanziati per l'incremento alle spese per il cinema. Le Università, i laboratori universitari non hanno fondi per poter attendere alla ricerca scientifica, alla elaborazione dottrina, non hanno neanche i fortunati mezzi

di cui usufruiscono certi Ministeri per provvedersi periodici, giornali, libri, come è messo in evidenza nella relazione; i nostri poveri gabinetti universitari, gli istituti, le biblioteche universitarie sono così poco dotati in confronto dei lauti fondi messi a disposizione dello spettacolo, che non si può fare a meno di peccare d'invidia; è da augurarsi che le esigenze del Consiglio delle ricerche trovino l'anno venturo sensibilità e possibilità.

Un ultimo punto e poi ho finito di abusare della cortesia del Senato. L'anno scorso insistevo su di un argomento che fu già oggetto di discussioni in Senato, di voti, di ordini del giorno, reiterati ed accettati. È assolutamente necessario avere un ufficio legislativo che vagli, che filtri i disegni di legge che provengono dai vari Ministeri ed anche dall'iniziativa parlamentare. Questo ufficio legislativo taluno lo vorrebbe aggregato alla Presidenza del Consiglio. Ma io non sono di questo parere e lo vedrei piuttosto volentieri presso le Presidenze delle due Camere, perchè la funzione legislativa è nostra e non del Governo; pertanto un ufficio legislativo, di filtro e di coordinamento dei disegni di legge, dovrebbe essere costituito in accordo fra le Presidenze dei due rami del Parlamento. È un concetto questo che il Senato ha già approvato. Io penso, insistendovi, di rendere un servizio — e mi si perdoni se insistendo posso anche dare dispiacere a qualcuno — un servizio utile all'attività legislativa ed a quello che è il nostro mandato; al quale mancheremmo se noi non fossimo disposti talvolta ad affrontare la impopolarità e ad affrontare anche, occorrendo, le censure.

Ho incominciato questo mio breve intervento con un dovuto elogio al Ministro del tesoro ed agli onorevoli colleghi della 5<sup>a</sup> Commissione; mi auguro che l'anno venturo noi possiamo tributare ancora al Ministro del tesoro, quello di oggi o quello che sarà, e alla 5<sup>a</sup> Commissione che ci auguriamo che sia quella che è, il plauso dovuto alla fermezza e alla vigoria morale con la quale hanno collaborato al lavoro legislativo del Senato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Musolino, il quale nel corso del suo intervento svolgerà anche l'ordine del giorno da lui presentato. Se ne dia lettura.

CERMENATI, *Segretario*:

« Il Senato, ritenuto che l'applicazione del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1598, a favore dell'industrializzazione del Mezzogiorno, a causa di una ristrettissima interpretazione di essa da parte dei comitati finanziatori degli Istituti di credito meridionali, con speciale riferimento a quello del Banco di Napoli, non solo non ha favorito lo sviluppo industriale delle zone depresse, ma anche ha posto gli operatori economici in condizioni di fallimento col negare loro la possibilità di ottenere crediti per la continuazione dell'attività industriale dopo l'allestimento dei complessi relativi; invita il Governo ad intervenire efficacemente a favore delle piccole e medie industrie, impiantate mercè il parziale finanziamento e che meritano l'appoggio statale per il coraggio dell'iniziativa, le difficoltà superate e l'utilità economica in prospettiva, allo scopo di evitare che, per un criterio restrittivo per quanto illogico e contraddittorio dei comitati suddetti, non vada frustrata la finalità della legge per l'industrializzazione del Mezzogiorno ».

PRESIDENTE. Il senatore Musolino ha facoltà di parlare.

MUSOLINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, sarò breve perchè data l'ora tarda è necessario che io limiti il mio intervento alla parte più sostanziale.

L'ordine del giorno si riferisce alla legge per la industrializzazione del Mezzogiorno. Il decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 14 dicembre 1947, n. 1598, stabiliva che i banchi di Napoli, di Sicilia e di Sardegna concedessero finanziamenti ai vari operatori economici che ne facessero richiesta.

Il Comitato organizzatore, costituito con la rappresentanza del Ministero del tesoro, del Ministero dell'industria e dei vari Istituti di credito e delle Camere di commercio, ha proceduto a questo finanziamento in modo molto ristretto, talchè coloro che con viva speranza si erano posti all'opera per impiantare industrie nel Mezzogiorno si sono visti delusi e si può dire amareggiati ed ostacolati da questo Comitato, perchè nelle loro richieste e nello svolgimento della pratica non hanno trovato

nel Comitato finanziatore alcuna comprensione per la situazione in cui si trovavano. Naturalmente il Comitato finanziatore, a cui non faccio addebiti, in quanto comprendo che bisogna andar cauti nel concedere finanziamenti e sono quindi d'accordo nella sua prudenza a finanziare, ha avuto però una eccessiva prudenza, talchè tutte le speranze suscitate dalla legge si sono tramutate in delusioni profonde, e l'industrializzazione del Mezzogiorno, che doveva combattere soprattutto la depressione economica e la disoccupazione, non si è potuta attuare. Perché? Ho già detto, per l'eccessiva restrizione nell'applicazione della legge. Ora, è avvenuto un fatto particolare per coloro i quali hanno ricevuto i finanziamenti. E qui richiamo l'attenzione del Ministro del tesoro, sul fatto che le industrie impiantate, prima di iniziare la loro attività stanno per fallire, perchè il Banco di Napoli soprattutto — che tra parentesi chiamerei più che Banco di Napoli, Banco della Società meridionale di elettricità e ancora meglio Banco di Milano giacchè è Milano che lo dirige contro gli interessi del Mezzogiorno; infatti vediamo che nel Nord il Comitato degli istituti di credito facilmente concede finanziamenti mentre li nega assolutamente per il Mezzogiorno...

BERTONE, *relatore*. Non è esatto!

MUSOLINO. ...non concede i necessari crediti.

Debbo dire che il Comitato finanziatore ha chiesto agli industriali la garanzia non solo — il che era legittimo per il complesso industriale che veniva a sorgere — del finanziamento, ma anche la garanzia dell'ipoteca sui beni privati dell'operatore economico; sicchè, sorto questo complesso industriale, è venuto a mancare all'industriale il credito che gli era necessario per continuare la sua attività. E così il Banco di Napoli che, dopo l'impianto del complesso industriale, aveva sufficientemente la garanzia della copertura del credito, volle mantenere ancora l'ipoteca sui beni privati, sicchè, quando gli operatori economici sono andati a chiedere il fido per poter continuare nella loro attività economica, se lo sono visti negare da tutti gli istituti di credito, per cui si trovano con la prospettiva di non poter continuare nell'attività intrapresa non avendo il fido e, in

pari tempo, debbono pagare gli interessi del finanziamento ricevuto.

Ecco perchè il mio ordine del giorno è stato presentato, per dare cioè ai complessi industriali sorti la possibilità di ottenere il credito per la continuazione dell'industria che costituisce la migliore garanzia del finanziamento ricevuto. Infatti se qualche industria dovesse fallire verrebbe meno anche la garanzia del finanziamento ricevuto, quindi a me sembra che vi sia una contraddittorietà tra la concessione del finanziamento con la garanzia e l'ostacolo a questi operatori di poter avere i crediti occorrenti per continuare l'attività industriale e realizzare ciò che serve per pagare il finanziamento ricevuto.

Invece oggi le industrie sorte sono ferme e quelle che erano in via di sviluppo hanno arrestato i lavori di fronte a questo pericolo.

Ora io chiedo al Ministro del tesoro che intervenga. Egli è già intervenuto presso l'Assemblea dell'associazione bancari, è intervenuto per invitare gli istituti di credito a non restringere il credito agli operatori economici del Mezzogiorno, ma la sua parola è rimasta inascoltata. Ho sentito il bisogno di presentare questo ordine del giorno che sottopongo al benevole esame del Senato ed alla considerazione del Ministro perchè i nostri operatori economici, che stanno lavorando con molta fiducia nell'avvenire, possano essere sollevati da questo stato di disagio e possano, anche nell'interesse delle nostre zone depresse, continuare nella loro attività, che è poi un modo, sia pure parziale, di assorbimento della disoccupazione del Mezzogiorno. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caminiti. Ne ha facoltà.

CAMINITI. Quanto esposto nella chiara e precisa relazione dell'onorevole Ministro del tesoro ed il programma enunciato meritano, a mio avviso, ogni attenzione dal Parlamento e dal Paese. Con l'evitare le spese improduttive e attuando investimenti utili per un costante assorbimento della mano d'opera disoccupata si va certamente all'incremento del reddito nazionale e del risparmio, che sono le basi di una sana e concreta politica economica e finanziaria e di una vera difesa della valuta, la cui inflazione porterebbe alla rovina generale. Gli avvenimenti in Estremo Oriente di circa un anno

fa hanno portato un grave turbamento nella situazione economica mondiale. L'affannosa ricerca da parte di tutti i Paesi del mondo delle materie prime, cosiddette critiche, dei beni di consumo ed alimentari e dei noli, ha prodotto forti aumenti nei prezzi rompendo così, anche tra noi, l'equilibrio e la quasi stabilizzazione dei prezzi stessi, sia dei beni di consumo che dei servizi, che si erano faticosamente raggiunti.

I Governi, per garantire la vita e la produzione dei loro Paesi, hanno incettato merci e materiali investendo forti capitali per le giuste coperture; gli scambi e le produzioni sono diventati più difficili e nel nostro Paese le restrizioni del credito rendono pesanti molte aziende. Di questa situazione che non è solo la nostra, ma comune a diversi Paesi del mondo, ne soffre in principal modo la piccola e media industria, che aggruppa in Italia 73.593 aziende con un totale di 75.076 aderenti alle varie organizzazioni di categoria e cioè il 98 per cento delle ditte iscritte con 1.164. 265 dipendenti, pari al 49,5 per cento sui 2.352.451 dipendenti di tutte le ditte associate.

Nel settore creditizio italiano esiste un vuoto: il finanziamento a medio termine della piccola e media industria; mentre la grande industria ha potuto attingere per le operazioni di notevole mole ad istituti già operanti ed apprezzati ed al reperimento del risparmio a mezzo di prestiti obbligazionari che hanno fruttato circa 170 miliardi, la piccola e media industria dopo i modesti provvedimenti del decreto legislativo 15 dicembre 1947, n. 1419, con cui si crearono le sezioni speciali di credito industriale presso la Banca del Lavoro per il nord e il centro e presso il Banco di Napoli e di Sicilia per l'Italia meridionale, continentale ed insulare, sezioni che in atto avendo esaurito i fondi assegnati sono inoperanti, si arrivò alla legge 22 giugno 1950 n. 445, autorizzante la costituzione di enti regionali di credito per il finanziamento a medio termine alle piccole e medie industrie. Tale provvedimento appare però inadeguato a completa ed efficace realizzazione.

Con mia interrogazione del 23 gennaio ultimo scorso chiedevo all'onorevole Ministro dell'industria di conoscere le difficoltà che si frapponevano alla realizzazione degli enti regionali di cui alla legge 22 giugno 1950 n. 445 ed avevo

risposta che per la difficoltà di finanziamento di 20 miliardi da parte dello Stato, pur previsto dalla legge, non si poteva dare inizio all'operatività degli istituti stessi. L'importante argomento è stato ravvisato anche dall'onorevole Bertone che con vivo senso di responsabilità e con molta chiarezza così si esprime nella sua precisa relazione: « Ma essendo indubbio che la direttiva principale del risparmio bancario è verso l'economia, e che questa finalità per quanto possibile va rispettata, è desiderabile che si veda se non le si possa assegnare una maggiore quota di investimento a beneficio soprattutto della media e piccola industria e dell'artigianato, aiuto che da ogni parte è auspicato e che il Tesoro anzi ha cercato di attuare con la creazione di appositi istituti regionali, manifestatisi peraltro di così difficile creazione ».

Avallato il mio assunto da tale autorevole parere e dai *desiderata* di categoria espressi ai Ministeri interessati, mi permetto di proporre all'onorevole Ministro del tesoro che, rimandando a miglior tempo la realizzazione degli enti regionali, anche perchè personalmente non sono molto favorevole all'entimania imperante, che sminuzza le iniziative e rende i costi del denaro più forti, si vada incontro alle necessità della piccola e media industria con una pronta, sia pure limitata, integrazione dei fondi già disposta con il decreto-legge 15 dicembre 1947, n. 1419, e si diano disposizioni agli stessi enti, per quelle regioni in cui gli enti assegnatari non avessero una sufficiente organizzazione capillare, di associarsi ad altri istituti di diritto pubblico (Cassa di risparmio e simili) che hanno maggior numero di sportelli periferici.

Onorevoli senatori, ho finito la mia modesta esposizione; fido che il Ministro accolga le mie proposte le quali mirano unicamente a dare afflato ed impulso ad attività ed aziende non morte, ma vitali ed operanti, ma solo un poco stanche e travagliate per la dura via che stanno percorrendo. L'efficienza della piccola e media industria, rappresentata in massima parte da aziende a carattere familiare con un controllo rigoroso delle spese, porta inevitabilmente ad un incremento positivo del reddito e del risparmio, e con ciò ad un contributo concreto alla trincea per la difesa della lira. Va tenuto altresì

presente che la massima parte delle fortune formate dai piccoli e medi industriali sono state ottenute più che da guadagni eccezionali, da danaro non sperperato. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato alla seduta pomeridiana di martedì 29 maggio.

La seduta è sospesa per alcuni minuti per dar tempo agli scrutinatori di terminare lo spoglio delle schede in votazione.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,35, è ripresa alle ore 19.*)

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina di tre componenti per ciascuna delle sette Commissioni parlamentari consultive previste dalla legge 21 ottobre 1950, n. 841:

Per l'Ente per la colonizzazione della maremma toscano-laziale e del Fucino:

Votanti: 181.

Hanno ottenuto voti i senatori: De Luca 100, Martini 91, Ristori 58, Bocconi 11, De Gasperi 5, Piemonte 1, Genco 1, Medici 1, Carrara 1, Conti 1, Canaletti Gaudenti 1, Vigiani 1, Tafuri 1, Cermignani 1, Lopardi 1, Carelli 1, Pasquini 1, Bisori 1, Canevari, Magliano 1; schede bianche 7, nulle 1.

Risultano eletti i senatori: De Luca, Martini e Ristori.

Per l'Ente per l'irrigazione e la trasformazione fondiaria in Puglia e Lucania:

Votanti 181.

Hanno ottenuto voti i senatori: Tafuri 95, Magliano 82, Milillo 58, Jannuzzi 24; voti dispersi 20, schede bianche 7.

Risultano eletti i senatori Tafuri, Magliano e Milillo.

Per l'Ente autonomo del Flumendosa:

Votanti 181.

Hanno ottenuto voti i senatori: Oggiano 97, Carboni 92, Lussu 59, Mastino 7, Cingolani 4; voti dispersi 6, schede bianche 11.

Risultano eletti i senatori: Oggiano, Carboni e Lussu.

Per la riforma fondiaria della Campania presso l'Opera nazionale combattenti:

Votanti 181.

Hanno ottenuto voti i senatori: Bosco 98, Lanzara 96, Adinolfi 66, Tissi 9, Zanardi 2, Salomone 2, Genco 2, Cerica 1, Caminiti 1, Braccesi 1, Cermenati 1, De Luca 1, Bosco Lucarelli 1; schede bianche 7, schede nulle 1.

Risultano eletti i senatori: Bosco, Lanzara, Adinolfi.

Per l'Ente per la trasformazione fondiaria ed agraria in Sardegna:

Votanti 181.

Hanno ottenuto voti i senatori: Oggiano 111, Carboni 106, Spano 53, Mastino 2, Bocconi 2, Lussu 2, Sammartino 1, Spezzano 1, Bosco 1, Genco 1, Azara, Sanna Randaccio 1, Palumbo 1; schede bianche 9.

Risultano eletti i senatori: Oggiano, Carboni, Spano.

Per l'Ente per la colonizzazione del delta padano:

Votanti 181.

Hanno ottenuto voti i senatori: Merlin Umberto 106, Canevari 104, Bolognesi 57, Gasparotto 5, Bergamini 3, Zanardi 3, Pallastrelli 2, Cermenati 1, Ghidini 1, Uberti 1, Jannuzzi 1, Carbonari 1; schede bianche 7.

Risultano eletti i senatori: Merlin Umberto, Canevari e Bolognesi.

Per la sezione speciale dell'Opera per la valorizzazione della Sila:

Votanti 181.

Hanno ottenuto voti i senatori: Salomone 98, Caminiti 95, Spezzano 58, Piemonte 15, Armato 5; voti dispersi 10, schede bianche 7.

Risultano eletti i senatori: Salomone, Caminiti e Spezzano.

#### Annunzio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare, in mia vece, lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

CERMENATI, *Segretario*:

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare contro il bri-

gadiere dell'arma dei carabinieri di San Genaro Vesuviano (Napoli) che pretendeva dal segretario di quella sezione comunista l'elenco delle cariche sociali ed altre informazioni relative alla organizzazione di quella sezione e, avutone netto rifiuto, denunciava all'autorità giudiziaria l'ingegnere Nappi per la ipotesi delittuosa di cui all'articolo 209 della legge di pubblica sicurezza. Tutto ciò in aperta violazione della Costituzione (1727).

PALERMO.

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione per conoscere se sia giustificata la pretesa di taluni rappresentanti della Società degli autori ed editori, i quali esigono il pagamento dei diritti erariali sulle proiezioni scolastiche di film istruttivi a cui gli alunni sono ammessi gratuitamente o dietro versamento di una tenue somma (10-15 lire). Qualora tale pretesa sia conforme alle vigenti disposizioni, gli interroganti desiderano sapere se sia intendimento del Ministro della pubblica istruzione promuovere, con la presentazione di un disegno di legge, un provvedimento che valga a rimuovere il grave impaccio che tale gravame fiscale porta allo sviluppo della cinematografia scolastica (1728).

LAMBERTI, MONALDI, CARELLI,  
JANNUZZI, GERINI.

*Interrogazioni  
con richiesta di risposta scritta*

Al Ministro dei trasporti, per sapere se intende dare esecuzione al disposto contenuto nell'articolo 8, penultimo comma, del regio decreto 8 gennaio 1931, n. 148, relativo alla determinazione da parte del suo dicastero del quantitativo di personale necessario all'esercizio delle aziende ferrotramviarie in regime di concessione, segnalando in proposito quelle della Società nazionale ferrovie e tramvie di Iseo, delle tramvie elettriche bresciane e della ferrovia Rezzato-Vobarno, per le quali finora non è stato provveduto, con grave pregiudizio per buona parte di quei lavoratori dipendenti (1710).

DONATI.

Al Ministro della difesa, per sapere se non intenda, nell'ambito della sua autorità e dei suoi poteri, coi più organici provvedimenti porre sollecito rimedio al gravissimo stato di disagio logistico, economico e burocratico, cui sono astrette le popolazioni di gran parte della pianura bresciana, i cui comuni, quarantatre, con circa duemila abitanti, sono assurdamente soggetti alla circoscrizione del distretto militare di Treviglio.

Le distanze che separano le borgate stesse dalla sede del distretto, che si trova in altra provincia, costringono a percorsi fino a settanta, ottanta chilometri, da raddoppiarsi con l'andata e ritorno; con passaggio obbligato dal capoluogo della provincia di Brescia, sede del locale distretto, e con l'uso normale dei più vari mezzi di trasporto (autocorriere, tramvie, ferrovie, ecc.); non collegati fra loro da coincidenze di orario, con spesa notevole per i singoli e per gli uffici, senza possibilità, a incombenza esaurito, di rientro nella stessa giornata.

Se, di conseguenza, non ritenga urgente emanare disposizioni per l'immediata aggregazione dei comuni interessati al distretto di Brescia quando non ravvisi l'opportunità della creazione di un distretto militare a Chiari, ove esiste una caserma di proprietà demaniale, già sede di un battaglione distaccato e poi del deposito del 77° Fanteria.

Ciò nella particolare considerazione che agli uffici distrettuali, oltre ai militari, hanno necessità di ricorso invalidi, mutilati, congiunti anche anziani degli stessi e di caduti o dispersi, per documentazione in ordine a pratiche di pensioni di guerra (1711).

DONATI.

PRESIDENTE. Martedì 29 maggio seduta pubblica alle ore 16, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1951, n. 207, relativo alla proroga temporanea delle disposizioni concernenti il vincolo alberghiero e le locazioni di immobili adibiti ad uso di albergo, pensione o locanda (1628).

II. Seguito della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione dell'entrata e stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1556).

2. Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1557).

3. Stato di previsione della spesa del Ministero del bilancio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1563).

III. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1951 al 30 giugno 1952 (1562).

2. Modificazione degli articoli 178, 269 e 270 del Codice postale e delle telecomunicazioni, approvato con regio decreto 27 febbraio 1936, n. 645 (1393) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Arruolamento straordinario per i servizi di pubblica sicurezza (1467) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Autorizzazione ai Ministri per l'agricoltura e per le foreste e per i lavori pubblici a delegare alla Regione sarda talune funzioni in materia di opere pubbliche e di opere di bonifica e di miglioramento fondiario (1447) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

5. Ratifica ed esecuzione del Protocollo addizionale n. 2 che apporta emendamenti all'Accordo di pagamenti e di compensazione fra i Paesi europei per il 1949-50 del 7 settembre 1949, firmato a Parigi il 22 aprile 1950 (1479).

6. Approvazione ed esecuzione dello scambio di Note fra l'Italia e la Svizzera relativo al trattamento da concedersi alle navi svizzere nei porti italiani, effettuato a Roma il 20-24 marzo 1950 (1491).

7. Deputati ZACCAGNINI e RUMOR. — Direzione delle aziende speciali per l'esercizio

di farmacie (266) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

8. MONALDI. — Misure di lotta contro le malattie veneree (628-*Urgenza*).

9. Disposizioni in materia di finanza locale (714).

10. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 2 gennaio 1947, n. 2, concernente la costituzione e l'ordinamento dell'Ente siciliano di elettricità (943) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

11. Rapporti di impiego civile e di lavoro dei cittadini dichiarati irreperibili per eventi di guerra o connessi allo stato di guerra (914) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

12. LODATO. — Modifica dell'articolo 11 della legge 17 gennaio 1949, n. 6 e dell'articolo 29 del regio decreto-legge 30 dicembre 1923, n. 3283, concernenti provvedimenti in materia di tasse di circolazione (1377).

13. BITOSSÌ ed altri. — Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare fruanti dell'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi (1441-*Urgenza*).

14. BITOSSÌ ed altri. — Assegno di Natale ai colpiti da affezione tubercolare non soggetti all'assicurazione obbligatoria contro la tubercolosi (1442-*Urgenza*).

15. BERLINGUER e FIORE. — Miglioramento economico ai pensionati della Previdenza sociale (1004).

16. Ordinamento e attribuzioni del Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (318).

17. Trattamento economico del personale di ruolo del Ministero degli affari esteri in servizio all'estero per il periodo 1° settembre 1943-30 aprile 1947 (1002).

18. PIERACCINI ed altri. — Provvedimenti per la preparazione, controllo e distribuzione a prezzo equo, a cura dello Stato, dei prodotti farmaceutici di largo consumo (317).

19. Soppressione dell'Alto Commissariato dell'alimentazione e istituzione di una Dire-

zione generale dell'alimentazione presso il Ministero dell'agricoltura e delle foreste (908).

IV. Seguìto della discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Aumento del fondo di dotazione dell'Istituto per la ricostruzione industriale (I.R.I.) (1327).

2. Ratifica, con modificazioni, del decreto legislativo 7 maggio 1948, n. 1235, sull'ordinamento dei Consorzi agrari e della Federazione italiana dei Consorzi agrari (953) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Deputati FABBRIANI ed altri. — Efficacia delle norme del decreto legislativo luogotenenziale 20 marzo 1945, n. 212, sugli atti privati non registrati, di cui al regio decreto-legge 27 settembre 1941, n. 1015 (1364) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. MACRELLI ed altri. — Rivendica degli immobili trasferiti ad organizzazioni fasciste od a privati e già appartenenti ad aziende sociali, cooperative, associazioni politiche o sindacali, durante il periodo fascista (35).

5. MERLIN Angelina. — Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

V. Discussione delle seguenti domande di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il senatore SPANO, per il reato di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (*Doc. XXXV*);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articoli 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47) (*Doc. XLII*);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di promozione di riunione in luogo pubblico senza preavviso al Questore (articolo 18 del testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931,

n. 773), di oltraggio a pubblico ufficiale (articoli 81 e 341, prima e ultima parte, del Codice penale) e di istigazione a disobbedire alle leggi (articolo 415 del Codice penale) (*Documento LVI*);

contro il senatore BOSI, per il reato di inosservanza dei provvedimenti dell'Autorità (articolo 650 del Codice penale) (*Doc. LXII*);

contro il senatore ALUNNI PIERUCCI, per il reato di vilipendio alle istituzioni costituzionali (articolo 290, capoverso, del Codice penale) (*Doc. XC*);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di percosse (articolo 581 del Codice penale) (*Doc. XCVIII*);

contro il senatore REALE Eugenio, per il reato di diffamazione (articolo 595, primo capoverso, del Codice penale) (*Doc. C*);

contro il senatore ALUNNI PIERUCCI, per il reato di vilipendio all'Ordine giudiziario ed alla Polizia (articolo 290, ultima parte, del Codice penale, modificato dalla legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Doc. CIV*);

contro GIANNINI Riccardo, per il reato di vilipendio al Parlamento (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Documento CVI*);

contro il senatore ALLEGATO, per i reati di oltraggio a pubblico ufficiale e di istigazione a disobbedire alle leggi (articoli 341, primo e ultimo comma, e 415 del Codice penale) (*Documento CXVI*);

contro il senatore BERLINGUER, per i reati di diffusione di notizie false e tendenziose, atte a turbare l'ordine pubblico, e di vilipendio alla Polizia (articoli 656 e 290, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317, del Codice penale) (*Documento CXVII*);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Doc. CXX*);

contro il senatore PONTREMOLI, per il reato di promozione di riunione in luogo pubbli-

1948-51 - DCXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

23 MAGGIO 1951

co senza preavviso al Questore (articoli 18 e 113, primo capoverso, del testo unico delle leggi di Pubblica Sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773) (*Documento CXXI*);

contro il senatore COLOMBI, per il reato di vilipendio al Governo, all'Ordine giudiziario e alle Forze di polizia (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della

legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Documento CXXVIII*);

contro il senatore PERTINI, per il reato di vilipendio al Governo per mezzo della stampa (articolo 290 del Codice penale, modificato dall'articolo 2 della legge 11 novembre 1947, n. 1317) (*Doc. CXXXIII*).

La seduta è tolta (ore 19,20).







ALLEGATO AL RESOCONTO DELLA DCXXIV SEDUTA (23 MAGGIO 1951).

## RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

ARMATO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere: 1° se non ritenga che sia da revocare con urgenza la disposizione di cui all'ordinanza ministeriale 21 marzo 1951 con la quale si escludono i laureati — che non siano stati nell'anno scolastico 1950-51 incaricati di insegnamento — dal diritto di partecipare alle graduatorie provinciali per gli incarichi nelle scuole medie e statali per il prossimo anno scolastico; costituendo tale esclusione non soltanto evidente lesione di un diritto nascente dal titolo di studio conseguito, ma anche un conseguente danno grave ai fini degli eventuali futuri concorsi per assunzione di insegnanti straordinari, nei quali concorsi gli incarichi già avuti costituirebbero titolo preferenziale a parità di graduatoria; 2° se non ritenga, in conseguenza, necessario disporre la proroga del termine già stabilito per la presentazione delle domande di incarichi per l'anno scolastico 1951-52 (1674).

RISPOSTA. — Si comunica all'onorevole interrogante che, con ordinanza supplementare del 23 aprile u. s., è stato stabilito che possano essere inclusi nella graduatoria di cui alla lettera b) dell'O.M. 21 marzo 1951 sugli incarichi e supplenze nelle scuole medie, anche gli aspiranti i quali, essendo in possesso di una laurea o di un diploma che ammettono ai relativi concorsi — esami di Stato, non abbiano, durante l'anno scolastico in corso, prestato servizio di insegnamento in Istituti di istruzione media statali o pareggiati e lo abbiano prestato saltuariamente.

Si comunica, in ogni caso — e ciò con riferimento all'ultima parte della interrogazione — che, con la stessa ordinanza supplementare,

il termine per la presentazione delle domande di incarichi e supplenze è stato prorogato al 15 maggio p. v.

*Il Ministro*  
GONELLA.

BRACCESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere provvedimenti intenda prendere per evitare il ripetersi delle gravi inondazioni nella provincia di Pistoia ed in modo speciale nella Val di Nievole e nel Pesciatino, dove le arginature dei torrenti Borra e Pescia si sono mostrate, per dolorose esperienze ripetentesi più volte ogni anno, insufficienti a garantire quelle zone che, per la loro organizzazione agricola industriale, rappresentano le maggiori fonti di reddito della provincia stessa. (1581).

RISPOSTA. — In seguito alle inondazioni verificatesi nella provincia di Pistoia per le esondazioni dei fiumi Borra e Pescia, questo Ministero ha disposto i seguenti interventi:

1° per il torrente Borra si è provveduto alla chiusura delle rotte e per i numerosi scoscendimenti che si notano lungo gli argini alla redazione delle perizie dei lavori relativi, per una spesa di circa 2 milioni;

2° per il fiume Pescia, dopo l'esecuzione dei lavori di chiusura delle rotte, lavori che hanno richiesto una spesa di lire 15.600.000 saranno proseguiti lavori di sistemazione del tronco compreso fra la località Pescia Morta ed il Ponte degli alberghi.

I lavori del 1° e 2° lotto del detto tronco dell'importo complessivo di lire 14.704.000 sono stati già appaltati. Ove le disponibilità di bilancio lo consentano potranno eventual-

mente essere appaltati anche i lavori del terzo tratto, per il quale è stata già predisposta la perizia per un importo di lire 10 milioni. La sistemazione infine di un 4° tratto a monte dei precedenti per l'ammontare di altri 15 milioni è prevista nel programma di massima dei lavori da eseguirsi durante l'esercizio finanziario 1951-52.

*Il Sottosegretario di Stato*  
CAMANGI.

CASO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se intende proporre al Parlamento la modifica dell'articolo 95 del testo unico 28 aprile 1938 n. 1165 che vincola la concessione del mutuo da parte della Cassa depositi e prestiti e la concessione delle case ai soci delle cooperative, all'obbligo della residenza nel comune ove gli alloggi siano stati costruiti.

La necessità della modifica è rilevabile dalla sperequazione che viene a stabilirsi fra soci prenotati per l'appartamento e trasferiti alla vigilia della concessione e nuovi soci, arrivati in sede al momento delle singole assegnazioni.

Sicché il diritto ad avere un appartamento, stabilito dal rapporto sociale, sarebbe alla mercè di un trasferimento che, per giunta, per il funzionario costituisce un caso di forza maggiore.

E non crede l'interrogante sia ammissibile il mantenimento di una tale incongrua norma legislativa (1495).

RISPOSTA. — È noto che con l'agevolare e rendere possibile agli impiegati dello Stato la costruzione di un alloggio cooperativo nel luogo dove essi hanno la residenza di ufficio, si è intesi assicurare ai dipendenti stessi le condizioni necessarie per poter ottenere da loro il miglior rendimento nello svolgimento dei compiti d'ufficio.

Si deve soprattutto tener presente che i contributi dello Stato nel settore edilizio vengono concessi essenzialmente al fine di consentire la costruzione di nuove abitazioni che servano direttamente ai proprietari e non per consentire ad essi la proprietà di una casa, che se il proprietario risiede altrove, non può che formare oggetto di speculazione.

A questo ovvio e non derogabile principio è ispirata la lettera b) dell'articolo 95 del testo unico 28 aprile 1938, n. 1165 sull'edilizia economica e popolare, come anche varie altre disposizioni del citato testo unico, che tendono appunto ad evitare la possibilità di fruire dei vantaggi dell'edilizia popolare per fini speculativi. Sulla stessa direttiva si è mantenuta anche la legislazione successiva e da ultimo la legge 10 agosto 1950 n. 715, sull'incremento edilizio, la quale esclude dai mutui di favore coloro che siano proprietari di case di abitazione in qualunque Comune esse siano situate, ed anche coloro che non abbiano la residenza nel Comune dove intendono costruire.

Comunque la questione sollevata potrà formare oggetto di studio ai fini di un eventuale adattamento delle nuove norme che potranno essere emanate in sede di rielaborazione del testo unico sull'edilizia popolare ed economica.

*Il Sottosegretario di Stato*  
CAMANGI.

FILIPPINI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione.* — Per sapere se intendano concretamente aderire alle continue pressanti sollecitazioni perchè venga costruito in Pesaro un nuovo edificio per ospitarvi la scuola artistica industriale « Ferruccio Mengaroni », la quale, frequentata da ben 250 allievi, continua a funzionare nell'ex Convento di San Domenico, locale insufficiente, ant igienico, « puntellato per vetustà » e per lesioni derivate dagli ultimi eventi bellici.

Fa presente che a risolvere il problema contribuisce notevolmente il fatto che il comune di Pesaro ha eseguito il progetto e conosce l'area necessaria, sì che l'intervento dello Stato è richiesto soltanto in base all'applicazione della legge 3 agosto 1949, n. 589. Ricorda infine che non può essere lasciata senza adeguata risposta la lettera diffida del Presidente della scuola, onorevole senatore Elia, il quale denuncia la pericolosità dello stabile e la urgente necessità di provvedere, come già fece — a suo tempo — il Genio civile di Pesaro (1672).

RISPOSTA. — Per la esecuzione dei lavori di costruzione in Pesaro del nuovo edificio

dove ospitare la scuola artistica industriale « Ferruccio Mengaroni » è stata inclusa nel programma esecutivo delle opere da ammettere ai benefici della legge 3 agosto 1949, n. 589, la spesa di 40 milioni, corrispondenti all'importo di un primo lotto dei lavori stessi. Il relativo progetto è già in corso di istruttoria. Appare perciò chiaro che già si è entrati nella fase concreta per la definitiva risoluzione dell'importante problema.

Si avverte inoltre che in seguito alla lettera 1° marzo 1951 della Presidenza della detta scuola Mengaroni, l'Ufficio tecnico del comune di Pesaro ha effettuato accertamenti circa le condizioni statiche dell'ancora esistente edificio. In seguito a ciò si è provveduto al rinforzo del solaio dell'aula ceramica che era stato riscontrato in precarie condizioni di stabilità.

Quindi anche la lettera del Presidente della scuola in parola ha trovato un concreto riscontro nel fatto pratico del disposto intervento.

*Il Sottosegretario di Stato*  
CAMANGI.

JANNUZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del tesoro.* — Per sapere se intendano disporre che nel periodo estivo sia attuato negli istituti bancari l'orario unico continuativo (1651).

RISPOSTA (*anche a nome dell'onorevole signor Presidente del Consiglio dei ministri*). — Com'è noto, il ripristino dell'orario diviso di lavoro negli istituti bancari — che rispondeva a sentite ed effettive necessità delle attività produttive e commerciali — venne a suo tempo liberamente concordato in sede di trattative sindacali e, pertanto, non pare che l'orario stesso possa essere modificato con atto di Governo, come sembra ritenere l'onorevole interrogante.

Si aggiunge che l'orario ripartito è stato attuato nel campo bancario per tutti i dodici mesi dell'anno — nel precipuo interesse delle esigenze del pubblico, così come sono state manifestate dai ceti economici — in base al contratto nazionale per i dipendenti bancari stipulato il 14 novembre 1949, e l'attua-

zione di tale orario ha comportato per le Aziende di credito, appunto per poter soddisfare le necessità alle quali si è accennato sopra, notevoli oneri di carattere economico.

D'altra parte il ripristino dell'orario unico, sia pure limitato al solo periodo estivo, costituirebbe, dal punto di vista sindacale, una deroga al vigente contratto collettivo nazionale di lavoro che, finora, non è stata richiesta dalle competenti organizzazioni dei lavoratori, e dal punto di vista del servizio, che le Aziende di credito debbono rendere al pubblico, costituirebbe un motivo di grave disagio per le Aziende e per la clientela.

Qualora, infine, il vigente orario di lavoro dovesse arrecare su determinate piazze notevoli inconvenienti alla clientela e al personale a causa dell'apertura degli sportelli nelle primissime ore del pomeriggio e del relativamente breve periodo di intervallo fra l'orario antimeridiano e quello pomeridiano, potrebbero le organizzazioni competenti concordare, limitatamente al periodo estivo, e ferma restando la durata oraria di lavoro, accordi tra le Aziende di credito operanti in ciascuna piazza per un più lungo intervallo tra il primo e il secondo periodo di lavoro e, di conseguenza, spostare l'apertura pomeridiana degli sportelli ad un'ora più confacente alle esigenze della clientela e alle necessità del personale.

*Il Sottosegretario di Stato*  
AVANZINI.

LOCATELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere: 1° se crede umano togliere la pensione di lire 3.000 circa mensili ai pensionati dell'Istituto della previdenza sociale, quando essi trovino qualche leggero lavoro che integri una somma con la quale è assolutamente impossibile vivere; 2° quali provvedimenti intenda prendere per riparare a questa ingiustizia (1664).

RISPOSTA. — Sulla questione sollevata dalla S. V. onorevole, più volte anche in passato venne richiamata l'attenzione di questo Ministero. È noto, peraltro, che la disposizione dell'articolo 11 del decreto legislativo 29 luglio 1947, n. 689, è stata motivata dalla esigenza di contenere la spesa relativa alla concessione

dell'assegno di contingenza in misura sopportabile per i datori di lavoro e per i lavoratori che devono sostenerla, limitando il beneficio dell'assegno stesso a quei pensionati che, non essendo titolari di altri redditi di lavoro, sono da ritenersi maggiormente bisognevoli di aiuto.

Non si disconosce tuttavia che tale norma colpisce notevolmente quei pensionati, i quali prestano opera dipendente percependo retribuzioni minime.

Al riguardo, però, è da tener presente che, a parte i provvedimenti già da tempo predisposti dal Ministero del lavoro per attenuare il rigore della norma anzidetta, una modifica (di iniziativa parlamentare) è stata prospettata in sede di ratifica del decreto legislativo 29 luglio 1947, n. 689, allo scopo di escludere dalla trattenuta dell'assegno di contingenza quei pensionati che, pur prestando opera retribuita, percepiscono retribuzioni non superiori ad un certo limite.

È da confidare, quindi, che, in occasione della ratifica del provvedimento di cui trattasi, il problema potrà essere comprensivamente esaminato, in vista della migliore soluzione consentibile.

*Il Ministro*  
MARAZZA.

LOCATELLI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se non crede umano e opportuno disporre che non si faccia la trattenuta solidarietà caro-pane ai pensionati della categoria lavoratori occasionali, i più poveri tra i poveri (1665).

RISPOSTA. — Questo Ministero, sin dalla prima applicazione del decreto legislativo 29 luglio 1947, n. 689, ebbe ad impartire disposizioni ai dipendenti Ispettorati del lavoro ed all' I.N.P.S., affinché i pensionati che avessero prestato occasionalmente opera dipendente fossero esclusi dalla trattenuta dell'assegno di solidarietà sociale prevista dall'articolo 11 del decreto legislativo 29 luglio 1947, n. 689.

Quanto segnalato dalla S. V. onorevole non può riguardare, pertanto, che casi particolari, che dovrebbero essere portati a conoscenza

di questa Amministrazione per i conseguenti provvedimenti.

Per quanto concerne l'indennità di caro-pane, è da tener presente che l'articolo 10 del decreto legislativo 6 maggio 1947, n. 563, non ammette che una sola indennità di caro-pane, quando il diritto sussista per titoli diversi.

Tale tassativa disposizione impedisce di corrispondere l'indennità di caro-pane, prevista per i pensionati dell'I.N.P.S., a coloro che fruiscono della medesima indennità quali lavoratori sia pure occasionali.

*Il Ministro*  
MARAZZA.

LOCATELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Nella pubblicazione n. 1 delle leggi elettorali, comunale e provinciale, a pagina 60, allegato A, modello di scheda di votazione per i Comuni fino a 10.000 abitanti, è scritto nelle avvertenze: « il voto si esprime tracciando il segno di croce (+) nelle apposite caselle a fianco dei nomi presentati. È consentita la espressione del voto tracciando il segno di croce nella apposita casella a fianco del contrassegno di lista ».

Ora l'articolo 47 del testo unico aggiunge però che il voto è valido anche se il segno di croce è apposto sul contrassegno.

Interrogo il Ministro per sapere se non creda giusto e opportuno trascrivere anche questo speciale inciso sulle schede da stamparsi per ogni Comune, anche per facilitare maggiormente il voto agli elettori (1670).

RISPOSTA. — A norma dell'articolo 26 del testo unico approvato con decreto del Presidente della Repubblica 5 aprile 1951, n. 203, le schede per la votazione debbono essere compilate con le caratteristiche essenziali dei modelli descritti nelle tabelle allegate al citato testo unico, le quali formano parte integrante di esso, e non sono suscettibili di variazioni se non con l'emanazione di altro provvedimento legislativo a modifica del precedente.

Comunque, pur rilevando che l'espressione del voto nei Comuni con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti dovrebbe effettuarsi, in linea normale, secondo le avvertenze dell'alle-

gato A del ripetuto testo unico, questo Ministero si è già proposto di compilare un manifesto, che verrà affisso nei principali luoghi pubblici, il quale renderà note le varie forme di espressione del voto, ivi compresa quella prevista dall'articolo 47, consistente nella apposizione del segno di croce sul contrassegno di lista.

*Il Ministro*  
SCELBA.

MERLIN Angelina. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere se sia vero il fatto che alle donne, vincitrici di concorsi indetti per gli agenti uomini e donne dell'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato per il passaggio al grado VI, gruppo C, categoria di ordine, è vietato il passaggio al gruppo B, categoria di concetto, ancorchè siano munite di titolo di studio di scuola media superiore, mentre invece all'agente uomo, nelle medesime condizioni, è concesso tale passaggio, quando è riconosciuto meritevole dalla Commissione di avanzamento.

Pare all'interrogante che l'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato non possa esimersi dall'applicare il principio affermato nell'articolo 3 della legge fondamentale dello Stato, perchè le denominazioni al maschile plurale dei vari dipendenti s'intendono estese a tutti i cittadini italiani, senza distinzione di sesso (1673).

RISPOSTA. — La limitazione di carriera al grado VI del gruppo C del personale femminile degli Uffici di questa Amministrazione, anche se provvisto di titolo di studio per il quale il personale maschile può accedere, secondo determinate norme, ai corrispondenti gradi del gruppo B, è prevista dal decreto legislativo presidenziale 21 settembre 1947, n. 957: «Regolarizzazione della posizione del personale femminile di ruolo delle Ferrovie dello Stato», che ha modificato in tal senso le relative disposizioni del Regolamento del personale ferroviario, di cui alla legge n. 405 del 1925, le quali assegnavano il personale femminile alle sole qualifiche del ruolo d'ordine.

L'Amministrazione delle Ferrovie dello Stato non ignora il principio fondamentale contenuto

nell'articolo 3 della vigente Costituzione, ma per quanto concerne la sua attuazione nell'ambito dei rapporti di pubblico impiego, di cui all'articolo 51 della Costituzione stessa, deve far rilevare che è necessario attendere una organica sistemazione legislativa.

*Il Ministro*  
CAMPILLI.

MOTT. — *Ai Ministri del commercio con l'estero e dell'industria e commercio.* — Per conoscere se intendono prendere dei provvedimenti a favore dell'industria dei cicli e degli accessori per cicli, che per la saturazione del mercato interno abbisogna di sbocchi all'estero, al fine di non dovere ridurre notevolmente la occupazione (1640).

RISPOSTA. — Come è noto l'esportazione delle biciclette e parti staccate è tra le meno soggette a restrizioni ed a vincoli. Infatti, essa è a dogana allorquando è diretta verso Paesi con i quali non vigono accordi commerciali ed il regolamento avviene in valuta libera. Tra questi Paesi vanno citati gli Stati Uniti ed il Canada nei cui mercati, secondo gli elementi a disposizione di questo Ministero, vi sono buone possibilità di collocamento di biciclette italiane e particolarmente delle parti di ricambio ed accessori, che non sono sottoposti ad alcuna restrizione quantitativa alla importazione. Occorre naturalmente che i nostri produttori ed esportatori studino con molta cura i mercati di che trattasi, allo scopo di soddisfare le particolari esigenze ed i gusti dei consumatori locali introducendo quei tipi di biciclette che sono più accette.

Con l'occasione s'informa che il Regno Unito nel corso del 1950 ha esportato in Canada n. 27.426 biciclette e negli Stati Uniti (limitatamente ai primi undici mesi) n. 30.465 biciclette, mentre l'Italia ha esportato verso il Canada nel 1950 solo 170 unità e verso gli Stati Uniti (nei primi undici mesi) solo 1.338 unità.

Dal suddetto raffronto si rileva che una maggiore espansione di biciclette italiane e relative parti staccate sugli anzidetti mercati — noti per la forte capacità di acquisto — è possibile.

Per quanto concerne i Paesi con i quali vigono accordi commerciali, è pure noto che il Ministero fa tutto il possibile, in sede di trattative, per ottenere la fissazione di congrui contingenti all'esportazione di tali prodotti. Dall'unito elenco si rilevano, infatti, i Paesi con i quali sono stati statuiti contingenti del genere. Si aggiunge che anche verso questi Paesi l'esportazione è a dogana, eccezione fatta per la sola Jugoslavia e limitatamente alle parti di ricambio di biciclette che sono a licenza.

Bisogna tener conto, infine, che nel quadro dei noti provvedimenti di liberazione adottati in sede O.E.C.E. i seguenti Paesi hanno liberata l'importazione dei prodotti di cui trattasi, come specificato a fianco di ciascuno:

*Belgio:* velocipedi senza motore.

*Danimarca:* parti staccate per biciclette.

*Francia:* biciclette con o senza pneumatici, velocimani, rimorchi per cicli.

*Irlanda:* biciclette, tricicli e loro parti.

*Norvegia:* parti staccate di biciclette.

*Paesi Bassi:* velocipedi senza motore.

*Regno Unito:* cicli e tricicli a motore, parti e accessori, velocipedi, parti e accessori.

*Svezia:* pezzi di ricambio per biciclette.

*Svizzera:* biciclette e *tandems* senza motore; tricicli, quadricicli ecc. senza motore; parti di velocipedi di ogni genere; motociclette e tricicli a motore, motori e parti di motori per motociclette.

*Turchia:* velocipedi con o senza motore, compresi quelli con *sidecars* e loro parti.

Tutto ciò premesso appare evidente che la possibilità di un più largo collocamento sui mercati esteri dei prodotti in questione potrà ottenersi mediante la creazione di una efficiente organizzazione commerciale ed un adeguamento della produzione alle esigenze dei vari mercati di sbocco, provvedimenti questi che esulano dalla competenza governativa. Questo Ministero tuttavia per quanto riguarda in particolare gli Stati Uniti e il Canada e nel quadro dello sviluppo delle esportazioni verso l'area del dollaro, potrà eventualmente prestare la propria assistenza per la predisposizione di apposite indagini di mercato per il tramite dell'ampia rete degli Uffici commerciali e degli Uffici I.C.E. istituiti nel Nord America (Washington, Ottawa, San Francisco, Chicago, New York, Boston, Los Angeles, New Orleans).

*Il Ministro*

LA MALFA.

1948-51 - DCXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

23 MAGGIO 1951

## CONTINGENTI ALL'ESPORTAZIONE DI BICICLETTE ED ACCESSORI PER DETTE

P A E S E	DENOMINAZIONE DELLA MERCE	Contingente Valore	NOTE
Argentina . . . . .	Biciclette (80 per cento) e relativi ricambi (20 per cento) . . . . . \$	2.330.000	
	Ricambi e accessori per biciclette e motociclette . . . . . »	350.000	
Brasile . . . . .	Biciclette e parti staccate . . . . . »	100.000	
Austria . . . . .	Parti staccate di biciclette . . . . . lire	25.000.000	Importazione libera per le ruote di biciclette.
Belgio-Lussemburgo . . . . .	Parti staccate per biciclette compresi i fari, dinamo per illuminazione, mozzi, ecc. . . . . Fr. b.	8.000.000	Saranno accordate licenze nel quadro del contingente globale europeo.
	Motori per biciclette, inferiori a 100 cc.		
Danimarca . . . . .	Biciclette a motore, motore scooters e motociclette . . . . . c. d.	200.000	
Germania occidentale . . . . .	Parti staccate ed accessori per biciclette . . . . . \$	100.000	
Grecia . . . . .	Biciclette, micromotori, pezzi di ricambio ed accessori . . . . . »	70.000	Oltre al contingente di cui contro, previsto nell'accordo commerciale, ve ne è altro in quello di Collaborazione economica che comprende « vetture, autobus ed altri mezzi di trasporto su strade ordinarie (completi di pneumatici) con o senza carrozzeria » per dollari 500.000.
Jugoslavia . . . . .	Motociclette, motocarri e biciclette . . . . . lire	100.000.000	
	Parti di ricambio per veicoli ed autoveicoli . . . . . »	400.000.000	
Paesi Bassi . . . . .	Parti staccate per biciclette comprese catene e sfere . . . . . Fr.ol.	500.000	
Pakistan . . . . .	Biciclette . . . . . Lst.	15.000	
Svizzera . . . . .	Automobili (esclusi autocarri) motociclette e biciclette . . . . . Fr.sv.	26.000.000	
Turchia . . . . .	Biciclette, motociclette e loro parti . . . . . L. t.	400.000	
Ungheria . . . . .	Parti staccate di biciclette . . . . . »	10.000.000	
Uruguay . . . . .	Biciclette, coltellerie, articoli religiosi, terraglie . . . . . \$	175.000	Contingente trimestrale.

1948-51 - DCXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

23 MAGGIO 1951

PAGE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga necessario impartire precise disposizioni, allo scopo di fare cessare le occupazioni provvisorie col versamento di una equa indennità per l'occupazione trascorsa, e nel caso che ciò fosse impossibile, di corrispondere un aggiornato ed equo prezzo di espropriazione, in base ai valori attuali in libero commercio, riguardo ai numerosi appezzamenti di terreno occupati d'urgenza, durante l'ultima guerra (anni 1939-40) nei comuni seguenti: Aosta (Saint Martin de Corléan), Arvier, Châtillon, Courmayeur, Etroubles, La Salle, La Thuile, Morgex, Pré-Saint-Didier, Saint Marcel, Saint Pierre, Villeneuve della Regione autonoma « Valle d'Aosta », per costruirvi baraccamenti e casermette da servire come alloggiamenti alle truppe mobilitate e di passaggio, tenendo conto: 1° che le necessità militari sono da gran tempo cessate; 2° che i termini legali utili per l'esproprio sono scaduti da vari anni; 3° che i terreni e le costruzioni provvisorie su di essi erette sono in parte abbandonati dall'Autorità militare ed in parte da questa affittati a terze persone per usi privati; 4° che detti terreni e costruzioni, occupati nella quasi totalità senza alcun indennizzo, dovrebbero essere restituiti ai legittimi proprietari, che durante l'ultimo decennio sono sempre stati e sono tuttora gravati dall'obbligo di pagare, come effettivamente pagano, le imposte sui terreni sopra indicati, con lucro indebito da parte dell'Amministrazione e di terzi; 5° che, ad ogni buon fine, dovrebbe essere corrisposta una congrua indennità per l'occupazione passata, oltre un equo prezzo in caso di forzata espropriazione.

Si chiede quindi che codesto Ministero, qualora non ritenga di provvedere direttamente, voglia dare incarico all'Ufficio del Genio militare di Torino di addivenire con sollecitudine a quelle opportune e doverose sistemazioni delle vertenze sopra citate e pendenti ormai da oltre dieci anni (1561).

RISPOSTA. — Si fa riserva di fornire risposta all'interrogazione sopra riportata appena questo Ministero sarà in possesso delle notizie chieste al Comando militare territoriale di

Torino circa l'attuale situazione dei terreni indicati nella interrogazione stessa.

*Il Ministro*  
PACCIARDI.

RICCIO. — *All'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica.* — Per conoscere a quale punto trovasi l'iniziativa per la creazione di due centri di rieducazione al lavoro per tubercolotici a Napoli ed a Milano, dei quali il secondo è già in via di attuazione, mentre a quello di Napoli non ancora si dà inizio (1578).

RISPOSTA. — La realizzazione dei « Centri di Assistenza Post-Sanatoriale » di Milano e di Napoli ha origine da una assegnazione di fondi sul programma reimpiego lire U.N.R.R.A. che è stato ripartito in due quote uguali per le due opere.

L'attuazione del Centro di Milano è stata affidata ad un Consorzio di cui fa parte l'Ente comunale di assistenza di Milano, che ha messo a disposizione l'area occorrente ed inoltre un istituto annesso, già utilizzato allo stesso scopo; la procedura per la sua realizzazione ha pertanto potuto essere più spedita.

Invece per la realizzazione del Centro di Napoli, affidata a quel Consorzio provinciale antitubercolare, è necessario procedere prima all'esproprio dell'area su cui dovrà sorgere l'Istituto.

È stato predisposto il progetto di massima che, già approvato dal Consiglio superiore di sanità, è ora all'esame del Consiglio superiore dei lavori pubblici.

Non appena tale Consesso avrà espresso il proprio parere si procederà alla redazione del progetto esecutivo e successivamente si darà inizio ai lavori.

*L'Alto Commissario*  
COTELLESA.

Rizzo Giambattista. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere per quali motivi, nonostante la tassativa disposizione dell'articolo 301 del Regolamento sui servizi del lotto e sul personale delle ricevitorie, approvato con regio decreto 25 luglio 1940, n. 1077, non siasi

ancora provveduto al collocamento a riposo dei ricevitori del lotto che hanno compiuto il 75° anno di età. E per conoscere, in particolare, se non si ritenga di adottare senza altro indugio tali provvedimenti onde evitare che le legittime aspettative (derivanti dall'articolo 76 del regio decreto 19 ottobre 1938, n. 1933) della numerosa categoria degli aiuti-ricevitori vengano ulteriormente deluse (1621).

RISPOSTA. — Per l'articolo 301 del Regolamento 25 luglio 1940, n. 1077, sui servizi del lotto e sul personale delle ricevitorie, i ricevitori che hanno compiuto il 75° anno di età sono collocati a riposo d'autorità.

Tale disposizione, che non è peraltro tassativa per l'Amministrazione, viene normalmente osservata.

Soltanto in questi ultimi anni si è usata una certa tolleranza nei collocamenti a riposo, nella considerazione che l'importo degli assegni di pensione spettante a detto personale è del tutto inadeguato alle necessità della vita.

È da osservare in merito che gli oneri del trattamento di quiescenza per i ricevitori in oggetto sono sostenuti dall'Ente-Fondo per gli assegni vitalizi e straordinari al personale del lotto, il cui patrimonio è alimentato, oltre che da alcuni proventi straordinari, dalle contribuzioni dei propri iscritti, ricevitori ed aiuto-ricevitori.

Cessata la guerra, dopo un primo riassetto dei servizi, al momento di affrontare la questione del collocamento a riposo dei ricevitori che avevano superato il limite di età, l'Amministrazione si trovò davanti all'ostacolo insuperabile di non poter assicurare a coloro che dovevano essere colpiti da tale provvedimento un trattamento di quiescenza che consentisse loro di vivere. Il patrimonio dell'Ente, infatti, a seguito della svalutazione monetaria non era più sufficiente per affrontare gli oneri delle pensioni, mentre il gettito delle contribuzioni degli iscritti al fondo medesimo si era ridotto al minimo in dipendenza degli incassi esigui delle ricevitorie.

Fu deciso, pertanto, col conforto anche della consapevole solidarietà della classe dei lottisti, di soprassedere dall'adottare il provvedimento in parola in attesa che la capacità finanziaria dell'Ente fosse ricostituita.

Coll'aumento delle riscossioni del lotto, col maggior gettito di una trattenuta straordinaria dell'1 per cento sulle vincite e col concorso di un contributo dello Stato di lire 12 milioni annue, concesse a partire dall'esercizio 1949-1950, è stato possibile al Consiglio di amministrazione dell'Ente di adottare — di recente — concreti provvedimenti intesi a stabilire, a favore dei ricevitori che saranno collocati a riposo, adeguate misure di assegni di pensione.

L'Ispettorato generale per il lotto e le lotterie sta ora predisponendo i provvedimenti di collocamento a riposo del personale che ha superato il 75° anno di età.

Il Ministro  
VANONI.

SPEZZANO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se gli consta che la ditta appaltatrice ha sospeso da tempo e senza alcun giustificato motivo i lavori per il riattamento della strada Casabona-Bivio Cannolo, in provincia di Catanzaro, isolando così il comune di Casabona da tutti gli altri. Per sapere quali provvedimenti intenda prendere contro la ditta appaltatrice (1679).

RISPOSTA. — Non è esatto che la ditta appaltatrice dei lavori di manutenzione straordinaria del tronco di strada comunale Casabona-Bivio Cannolo abbia sospeso i lavori stessi.

Essi infatti, affidati in appalto il 18 ottobre 1950 per l'importo di lire 9.495.000 e consegnati all'impresa aggiudicataria il 6 novembre 1950 non sono stati mai sospesi e procedono con sufficiente regolarità. La loro ultimazione è fissata per il 6 luglio 1951.

Alla data del 30 aprile 1951 lo stato di avanzamento dei lavori era del 55 per cento.

Data la buona stagione alla quale si va incontro, si ha motivo di ritenere che l'impresa rispetterà il termine di ultimazione dell'opera.

Il Sottosegretario di Stato  
CAMANGI.

TERRACINI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per avere comunicazione, nel termine previsto dall'articolo 104 del Regolamento del Senato

della Repubblica, dell'elenco nominativo dei 586 sindaci comunisti i quali, secondo la letterale dichiarazione del Ministro in pubblico comizio a Savona il giorno 29 aprile u. s. « sono stati condannati nel passato quadriennio per reati che esulano dalla vita politica »; con l'indicazione delle imputazioni ad essi mosse, del giudice che ha pronunciato le singole condanne e dell'ammontare delle medesime.

Il carattere di urgenza di questa interrogazione è ampiamente motivato dalla necessità di moralizzazione della vita politica nazionale ed anche della campagna elettorale in corso (1951).

RISPOSTA. — Con riferimento all'oggetto dell'interrogazione il Ministro dell'interno, nel suo discorso di Savona, ebbe a dichiarare quanto segue:

« L'onorevole Scoccimarro nel discorso pronunciato domenica scorsa a Genova, senza contestare l'esistenza delle circolari, da me lette a Brescia, ha dichiarato che le direttive del P.C.I. per gli amministratori comunali sono le seguenti:

« “ 1° Onestà assoluta nell'Amministrazione della cosa pubblica. Su questo punto noi siamo intransigenti; i democristiani non possono dire altrettanto ”.

« Non mi è capitato di leggere circolari del Partito comunista con simili direttive; nè circolari di altri Partiti politici che inculcassero la disonestà nell'Amministrazione della cosa pubblica; ed io penso che l'onestà nella pubblica Amministrazione come nella vita privata non è materia di circolare di Partiti politici, perchè sgorga dalla responsabile coscienza individuale. Ma se è vero che il Partito comunista ha impartito le direttive ricordate dall'onorevole Scoccimarro, dovrei rilevare che a tali direttive gli amministratori comunisti sono venuti meno in percentuale superiore a quella degli appartenenti a qualsiasi altro Partito politico italiano.

« Ho qui sul tavolo l'elenco delle denunce presentate all'Autorità giudiziaria contro amministratori comunali. Da esso si rileva che dal 1946 ad oggi sono state presentate n. 692 denunce: di queste n. 586 riguardano amministratori socialcomunisti, n. 49 amministra-

tori democristiani e n. 57 amministratori appartenenti ad altri Partiti politici.

« Se si tiene presente che il numero dei Comuni amministrati da democratici cristiani è superiore a quello dei socialcomunisti o di militanti in altri Partiti politici, gli amministratori democristiani che hanno contravvenuto alla legge, rappresentano in linea assoluta ed in percentuale, una sparuta minoranza e ciò senza che dalla Democrazia cristiana siano state emanate particolari direttive riguardanti l'onestà nelle pubbliche Amministrazioni.

« Ma poichè nei comizi si afferma che le denunce contro gli amministratori socialcomunisti sono atti di vessazione del Ministro dell'interno, miranti a colpire l'attività politica delle Amministrazioni socialcomuniste, citerò i titoli dei reati, e limitatamente a casi per i quali si sono avute già sentenze di condanna a carico di amministratori socialcomunisti.

« Ecco l'elenco dei reati:

- Soppressione atti.
- Interesse privato in atti di ufficio.
- Violenza privata.
- Favoreggiamento personale in furto aggravato.
- Sequestro di persone.
- Ricettazione e detenzione di carta filigranata dello Stato per fabbricazione banconote.
- Mandante in omicidio e strage.
- Abuso di ufficio.
- Appropriazione indebita qualificata e continuata
- Violenza carnale in danno di minorata
- Turbamento di funzione religiosa del culto cattolico.
- Violazione segreto d'ufficio e diffamazione.
- Rifiuto di atti di ufficio.
- Abusiva detenzione armi.
- Occultamento armi.
- Ricettazione.
- Lesioni.
- Furto aggravato energia elettrica.
- Favoreggiamento alla prostituzione minori, omissione atti di ufficio e sfruttamento di prostitute.
- Malversazione danno privati.
- Concussione.

1948-51 - DCXXIV SEDUTA

DISCUSSIONI

23 MAGGIO 1951

Rapina aggravata e violazione domicilio.

Peculato continuato.

« Come ognuno comprende, dai titoli dei reati da me ora letti, esula ogni riferimento con l'attività politica degli amministratori comunali ».

*Il Ministro*

SCELBA.

TIGNINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere il trattamento che viene usato ai maestri, in servizio non di ruolo, chiamati o richiamati alle armi durante l'anno scolastico e, in ogni caso, se non creda opportuno di dare disposizioni ai Provveditori agli studi affinché i maestri predetti siano riammessi in servizio, se congedati entro l'anno scolastico, e la durata del servizio militare venga riconosciuta utile agli effetti dei concorsi (1669).

RISPOSTA. — Questo Ministero ha già da qualche tempo adottato il criterio che ai maestri non di ruolo chiamati alle armi per servizio di leva (e quindi a maggior ragione, a quelli richiamati) venga conservato il posto, semprechè il congedo avvenga prima del termine dell'anno scolastico e limitatamente all'anno per il quale ebbero ad ottenere la nomina in forza della posizione conseguita nella graduatoria annuale degli incarichi e supplenze.

Naturalmente la conservazione del posto non comporta alcun diritto al trattamento economico, nè a valutazione, sia ai fini dei concorsi, sia ai fini degli incarichi e supplenze degli anni successivi.

Infatti, nell'attribuzione del punteggio, sia per i concorsi sia per gli incarichi provvisori, può essere valutato soltanto il servizio scolastico vero e proprio, cioè quello prestato dal maestro nella scuola.

Fa eccezione a tale regola soltanto il servizio militare prestato dopo il conseguimento del diploma di abilitazione dal 1940 a tutto l'anno scolastico 1945-46 e ciò perchè, nel caso, trattasi di richiamo alle armi per motivi eccezionali inerenti a contingenze belliche, mentre

il servizio di leva ed i richiami per esercitazioni in tempo di pace non attribuiscono alcun particolare diritto.

*Il Ministro*

GONELLA.

TRISI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per pregarlo di voler intervenire presso il proprio funzionario dott. Nicola Picone della Direzione generale della pubblica sicurezza per invitarlo a fornire esatti chiarimenti in materia al ricorso presentato nella primavera 1950 dalla guardia scelta di Pubblica Sicurezza Fontana Beniamino in opposizione a palese ingiustizia commessa ai suoi danni. E se non crede opportuno richiamare il predetto funzionario ad una maggiore serietà nei confronti del sottoscritto parlamentare al quale ha fatto le seguenti contraddittorie dichiarazioni:

il 22 maggio 1950 che in merito al ricorso era stato chiesto il parere del Consiglio di Stato (informazione fornita tramite il generale Galli ispettore generale di Pubblica Sicurezza);

l'11 dicembre 1950, essendo risultato invece che il parere sopra accennato non era stato menomamente richiesto, il dott. Picone in persona prometteva al sottoscritto che entro il gennaio 1951 il ricorso stesso sarebbe stato « discusso » dal Consiglio di Stato;

il 15 febbraio 1951, non essendo invece ancora pervenuto il ricorso al Consiglio di Stato, il dott. Picone assicurava con lettera che il Ministero dell'interno aveva già trattato il ricorso rimettendo l'incartamento al Consiglio di Stato per il definitivo giudizio;

l'8 marzo 1951, essendo ancora risultate non corrispondenti alla realtà le affermazioni sopraindicate perchè il Consiglio di Stato non aveva ancora ricevuto alcun ricorso, il dottor Picone, nuovamente interpellato dal sottoscritto, rispondeva con le seguenti proposizioni: « Il ricorso si trova all'Avvocatura generale dello Stato. Lo stesso è stato trasmesso nello scorso mese al Gabinetto del Ministero per l'ulteriore inoltro al Consiglio di Stato »;

il 30 marzo 1951 risultava invece che l'Avvocatura generale dello Stato non aveva ancora ricevuto il ricorso in parola.

E se crede pure opportuno, di fronte a queste non esatte informazioni, intervenire, dandomene cortese comunicazione, affinché il ricorso venga sollecitamente esaminato e sia fatta giustizia all'agente nel caso che, come ritengo, ne abbia pieno diritto (1653).

RISPOSTA. — Il ricorso inteso ad impugnare il provvedimento col quale il dipendente, in seguito a concorso per titoli, venne assunto in prova nel Corpo delle guardie di Pubblica Sicurezza col grado di guardia scelta, anzichè con quello di vicebrigadiere da lui preteso, pervenne al Ministero non nei modi prescritti, ma con lettera ufficiosa, a firma dell'onorevole interrogante, e ad un ufficio non competente alla trattazione, anzichè essere notificato o presentato, a' termini degli articoli 16 del testo unico 24 giugno 1924, n. 1054, modificato con decreto-legge 23 ottobre 1924, n. 1672, 36, 37 del Regolamento 26 giugno 1924, n. 1055 e 61 del regio decreto 21 aprile 1942, n. 444.

Il ricorso venne consegnato all'ispettore generale del Corpo delle guardie di pubblica sicurezza, generale Sabatino Galli, e da questo successivamente inoltrato agli uffici competenti.

Le comunicazioni date dal dott. Picone Nicola, funzionario addetto alla Divisione F.A.P., siccome non a carattere ufficioso, non sono consacrate in regolari lettere contenute negli atti d'ufficio.

Comunque, sulla base di quanto è dichiarato nella interrogazione, esse risultano esatte.

Esatta è infatti la comunicazione del 15 febbraio 1951, in quanto le deduzioni al ricorso erano state stilate il 13 dello stesso mese; esatta del pari la comunicazione dell'8 marzo u. s., in quanto il ricorso, sin dal 27 febbraio, era pervenuto al Consiglio di Stato ove tuttora trovansi per l'esame.

Si soggiunge che nessuna informazione inesatta può essere stata fornita dal predetto funzionario in ordine alla ulteriore trattazione del ricorso da parte degli organi competenti, trattandosi di notizie che esulano dalla conoscenza del detto ufficio.

*Il Ministro*  
SCELBA.

---

Dott. CARLO DE ALBERTI  
Direttore generale dell'Ufficio Resoconti